

XXV.

## TORNATA DI VENERDÌ 26 MARZO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI LUIGI

INDI

DEL PRESIDENTE ORLANDO.

## INDICE.

	Pag.
Congedo . . . . .	1411
Ringraziamenti per commemorazioni. . . . .	1412
<b>Opzioni:</b>	
del deputato Cappa per il collegio di Genova. . . . .	1412
del deputato Lazzari per il collegio di Cremona. . . . .	1412
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .</b>	<b>1412-53</b>
<b>Interrogazioni:</b>	
Fatti di Napoli e di Brescia:	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1413-20-23
LABRIOLA . . . . .	1414
SANDULLI . . . . .	1415
CAROTI . . . . .	1417
DEGNI . . . . .	1419
GARIBOTTI . . . . .	1421
MICHELI . . . . .	1422
GHISLANDI . . . . .	1422
<b>Proposta di legge (Svolgimento e presa in considerazione):</b>	
Regime delle miniere in Sicilia:	
LO PIANO . . . . .	1423
BIANCHI UMBERTO . . . . .	1424
CERMENATI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1424
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Rinvio della votazione per la nomina di undici commissari per i trattati di commercio e le tariffe doganali:	
SALVEMINI . . . . .	1425
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1425
La votazione, su proposta del deputato Salvemini, è rimandata.	
<b>Votazione segreta:</b>	
di tre commissari nel Consiglio superiore delle acque e foreste . . . . .	1425
di un commissario per il Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero . . . . .	1425
di un commissario nel Consiglio d'amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra. . . . .	1425
<b>Sorteggio della Commissione di scrutinio . . . . .</b>	<b>1426</b>

	Pag.
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione). . . . .</b>	<b>1426</b>
AMENDOLA . . . . .	1426
LISSIA . . . . .	1439
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
SITTA: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci . . . . .	1438
BIANCHI VINCENZO: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione . . . . .	1439
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1439
<b>Uffici:</b>	
MAFFI . . . . .	1451
PRESIDENTE . . . . .	1451
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1451
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1451
PRESIDENTE . . . . .	1451
Interrogazioni:	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1412
PELLEGRINO . . . . .	1412
LUDOVICI . . . . .	1452
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1452
GASPAROTTO . . . . .	1452
CAPPELLOTTO . . . . .	1452
BERETTA . . . . .	1452

La seduta comincia alle 15.5.

AMICI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.  
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Montini ha chiesto un congedo di giorni 5, per motivi di famiglia.  
(È concesso).

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 26 MARZO 1920

**Ringraziamenti per condoglianze.**

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

Lodi, 26 - « A nome della famiglia esprimo a V. E. i ringraziamenti per le condoglianze della Camera dei deputati in onore della memoria del compianto nostro senatore Gabba. Ossequi

« PIETRO GABBA ».

Napoli, 26 - « Le condoglianze dell'Assemblea legislativa per la morte di Tommaso Senise, fulgido esempio di civismo e di patriottismo, riescono particolarmente grate alla città alla quale l'illustre uomo offerse l'esempio della sua vita nobilissima e diede opera utile e feconda. Ringrazio V. E. della partecipazione ed ossequio

« Regio Commissario: FAGIOLARI ».

Napoli, 25 - « L'omaggio reso dalla Camera dei deputati alla memoria del nostro adorato genitore senatore Senise tornaci di gran conforto. Mi onoro pregare V. E. di volersi rendere interprete dei sentimenti della nostra riconoscenza. Ossequi

« AVV. MARZIO SENISE ».

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Il deputato Calò ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici.

**Opzioni.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa.

CAPPA. Prego l'onorevole Presidente di darmi atto che, essendo stato convalidata la mia elezione nel collegio di Pesaro-Ancona e in quello di Genova-Porto Maurizio, dichiaro di optare per il collegio di Genova-Porto Maurizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari ha facoltà di parlare.

LAZZARI. D'accordo colla direzione del partito a cui appartengo, dichiaro di optare per il collegio di Cremona, e saluto il nuovo deputato operaio di Milano, il compagno Repossi.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli Cappa e Lazzari della loro opzione per i collegi di Genova e di Cremona, e ne darò comunicazione alla Giunta delle elezioni per tutti gli effetti di legge.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, l'industria, commercio e lavoro, le finanze, la guerra hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Baldassarre, Salvemini, Trozzi, Morini, De Michelis, Gallani, De Capitani, Buggino, Filippini, Turano, De Ruggieri, Scialabba, Canevari, Cappa.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Avendo alcuni deputati presentato interrogazioni sui fatti di Napoli e di Brescia, il Governo, trattandosi di fatti che richiedono per il loro carattere una risposta immediata, non ha nessuna difficoltà di rispondere immediatamente a queste interrogazioni.

D'altra parte gli onorevoli Dell'Abate, Tonello, Vella e Ramella hanno chiesto che il Governo voglia rispondere d'urgenza ad alcune loro interrogazioni su fatti di carattere analogo.

Il Governo non ha nessuna difficoltà di consentire che anche queste interrogazioni, siano svolte nella prossima seduta.

PELLEGRINO. Anch'io ho una interrogazione analoga a quella dell'onorevole Dell'Abate. Chiederei che il Governo volesse rispondere anche ad essa.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sta bene.

PRESIDENTE. Se la Camera dunque consente, rimarrà stabilito che le interrogazioni degli onorevoli Dell'Abate, Vella e Pellegrino sui fatti di Altamura, dell'onorevole Tonello sui fatti di Vittorio Veneto, dell'onorevole Ramella su quelli di Novara, saranno svolte nella seduta di domani.

(Così rimane stabilito).

(1) Vedi Allegato.

Darò ora lettura delle interrogazioni concernenti i fatti di Napoli, alle quali l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha dichiarato di volere rispondere subito:

Labriola, al ministro dell'interno, « sui fatti di Napoli e sulle cagioni dello sciopero generale, che vi sarebbe stato dichiarato »;

Sandulli, al ministro dell'interno, « sull'azione ed intervento del prefetto di Napoli nelle frequenti competizioni fra operai ed industriali, e per sapere se creda che non sia condannevole il contegno delle autorità che ieri avrebbero ordinato di sparare sulla folla quando gli operai avevano già dichiarato che si sarebbero arresi »;

Caroti e Vella, al ministro dell'interno, « su la feroce condotta della forza pubblica contro gli operai della « Miani e Silvestri » di Napoli »;

Degni, al ministro dell'interno, « sui dolorosi fatti verificatisi a Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 24 corrente gli operai dell'officina meccanica navale G. Miani e Silvestri di Napoli, in numero di circa 1,700, dopo avere assunto servizio, richiesero alla direzione dello stabilimento l'immediato aumento del cento per cento ed altre concessioni. Avendo i dirigenti dell'officina chiesto di discutere le pretese degli operai, questi li espulsero violentemente dallo stabilimento, asserragliandovisi, e facendo sapere che non sarebbero usciti se non quando le richieste fossero state accettate. In questo frangente l'amministratore ingegnere Lurasco fu ferito riportando contusioni al capo. Subito dopo gli operai delle Officine meridionali, quelli dell'Officine meccaniche e in parte gli operai del gazometro abbandonarono il lavoro.

Da parte dell'autorità fu subito iniziata opera persuasiva per indurre le maestranze a lasciare lo stabilimento, opera che riuscì inefficace. Il vice questore Mantelli, incaricato della direzione del servizio, aveva pregato il signor Cipriani di fare opera persuasiva presso gli operai asserragliati nello stabilimento Miani e Silvestri, e altrettanto si era fatto per mezzo di altri operai nel bacino di carenaggio. Ma mentre il Cipriani non dava alcuna risposta, altri riferivano che gli operai non intendevano affatto arrendersi. Si fu allora costretti, per ristabilire le ra-

gioni del diritto, di usare la forza, e allora il colonnello dei Reali carabinieri che aveva il comando del servizio dispose che lo stabilimento venisse dai militari dell'arma circondato da tutti i lati.

Non pertanto, prima di fare uso delle armi, si volle ancora richiamare all'ordine gli operai e all'uopo con abnegazione e coraggio un capitano dei Reali carabinieri si portò innanzi all'ingresso principale esortando gli operai a ritirarsi, ma venne accolto da un fitto lancio di bolloni e di proiettili nonchè da getti di acqua a mezzo di pompe dall'interno dello stabilimento messe in azione.

In questo frattempo si presentarono Borraccietti ed altri della Camera del lavoro. Anche al Borraccietti fu dato incarico di esortare gli operai di desistere da ulteriore resistenza, ma il tentativo riuscì vano. Fu allora che si dovette fare uso delle armi, tanto più che ai colpi che gli agenti spararono in alto, fu risposto dall'interno dello stabilimento con colpi di arma da fuoco e con un fitto lancio di bolloni e di proiettili. Vi furono otto feriti tra gli operai, di cui uno grave morì nella sera. Intanto, approfittando dell'uscita dallo stabilimento degli operai per il trasporto del ferito all'ospedale, la forza pubblica potè irrompere nello stabilimento e mettere a posto i tumultuanti.

Lo stabilimento è attivamente vigilato e sono state prese le necessarie misure per l'ulteriore mantenimento dell'ordine pubblico. Altri operai in numero di mille e trecento, che avevano occupato lo stabilimento delle Officine meridionali al Vasto, lasciarono i locali in seguito all'ingiunzione dell'autorità, e la forza li occupò. In seguito a questi avvenimenti fu iniziato lo sciopero generale a Napoli, che perdura senza gravi perturbamenti. Solo un incidente degno di nota è avvenuto stamane. Un gruppo di scioperanti pretendeva che fosse sospeso il lavoro alla manifattura dei tabacchi. Accorse la forza pubblica, ma fu accolta da revolverate partite dalla folla tumultuante. La forza pubblica potè, senza far uso delle armi, sciogliere l'assembramento e liberare le adiacenze della fabbrica.

Oggi nel pomeriggio avranno luogo i funerali dell'operaio morto in seguito alle ferite riportate; e l'autorità ha consentito il trasporto in corteo, in seguito alle assicurazioni che l'ordine pubblico non sarà turbato.

Sulla circostanza riferita da alcuni gior-

nali che si sarebbe ricorso alla forza, anche prima di avere espletato ogni tentativo di conciliazione tra industriali e operai, come fu accennato dal *Mattino* di Napoli, e venne riportato alla Camera dall'onorevole Sandulli, ho telegrafato al prefetto di Napoli, per avere informazioni su questo punto di fatto che può interessare l'Assemblea, e leggo la risposta: « Qualificandosi rappresentanti operai si presentarono all'Unione regionale industriale due individui, di cui uno a nome Ricciotti, e chiesero di discutere un memoriale presentato al mattino dagli operai affermando che non intervenendo l'accordo sulle richieste, si sarebbero fatti uscire gli operai dagli stabilimenti.

« L'Unione regionale, che trovavasi riunita in assemblea, rispose di non poter discutere il memoriale finchè durava l'occupazione arbitraria. I due recavansi allora dal questore, facendo analoga proposta di discussione, e nel contempo si recava da me (è il prefetto che scrive) in commissione l'Unione industriale per conferire circa la necessaria tutela degli stabilimenti industriali.

« Allora i due anzidetti recavansi anche essi in prefettura, e il questore per il caso eventuale, ma non sperato, che l'incontro delle parti potesse portare l'accordo, e per abbondare in precauzioni, spedì persona per avvertire funzionari e forza operanti presso gli stabilimenti per il caso che l'operazione non fosse ancora iniziata e si fosse in tempo di attendere qualche minuto l'esito delle trattative.

Le persone inviate giunsero quando già l'azione non solo era cominciata ma quasi compiuta e si era sul punto in cui entrava la forza negli stabilimenti.

Intanto gli industriali confermavano ai due rappresentanti degli operai la risposta già data, sicchè anche questo tentativo riuscì completamente infruttuoso.

Questa è la storia dei fatti quale risulta dai documenti ufficiali.

Il Governo ha il dovere di mantenere l'ordine e il rispetto al diritto costituito, che non può trovare modificazione se non attraverso l'Assemblea legislativa in cui ogni idea può essere sostenuta e ogni interesse può essere alimentato e discusso. D'altra parte esso non mancherà di fare tutte le indagini per vedere se coloro che erano preposti all'ordine pubblico incorsero in manchevolezze o eccessi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Purtroppo il momento è grave e diffi-

cile, per cui devo invocare che ognuno di voi che ha senso di responsabilità faccia ogni sforzo per evitare contrasti e conflitti che non possono che portare fatalmente conseguenze luttuose come quelli che tutti oggi deploriamo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. La Camera non si meraviglierà che io riconosca esatta la conclusione alla quale giungeva l'onorevole sottosegretario circa la necessità della maggiore temperanza e della maggiore moderazione soprattutto da parte di coloro che non sono personalmente impegnati in un conflitto. Il caso di Napoli però si presenta sotto due profili distinti: uno è quello strettamente giuridico; l'altro è il profilo politico. Io come modesto studioso di cose giuridiche credo sia dubbio che l'autorità di pubblica sicurezza e l'autorità militare avessero il diritto di penetrare con la forza negli stabilimenti. In verità l'uso della forza materiale da parte della forza pubblica si può giustificare nell'unico caso in cui la forza pubblica sia aggredita o che aggrediti siano gli edifici che sono sotto la tutela della forza pubblica. Ma nel caso particolare non concorrevano questi estremi. Gli operai avevano compiuto un fatto che ella, onorevole sottosegretario, secondo la sua logica trova illegale, e che io secondo la mia logica posso ritenere soltanto iniziatore di nuovi avvenimenti sociali.

Ad ogni modo gli operai si erano limitati a prendere possesso temporaneo della loro fabbrica: nessun atto aggressivo era stato da essi compiuto. L'autorità di pubblica sicurezza o l'autorità militare non avrebbero avuto in nessuna maniera il diritto di ricorrere ad atti d'invasione senza averne regolare mandato dall'autorità giudiziaria. Il caso di questi operai non era dissimile dal caso di un inquilino che si barrichi a casa sua e si rifiuti di uscirne; e, solo dopo una regolare sentenza del pretore, se ne vada. (*Interruzioni — Commenti*).

Abbiano la bontà, onorevoli colleghi, di non scherzare (*Rumori*)... di non scherzare su questi argomenti, che sono gravissimi perchè la possibilità di esercizio diretto di atti di proprietà sulle cose che dipendono da loro, da parte degli operai, potrà ricorrere assai frequentemente, e sarà molto triste il caso di coloro che avranno inconsideratamente incitato il Governo o le pubbliche autorità a repressioni sanguinose e violente.

Ora, per restare nel caso contingente di cui ci occupiamo, gli operai si erano limitati a chiudersi nella fabbrica dove lavoravano a seguito di regolare contratto.

Ripeto, si può considerare, si deve ritenere illegale dal punto di vista del diritto esistente, l'atto da essi compiuto, ma non si può in nessuna maniera ritenere che quel fatto giustificasse l'azione dell'autorità militare, che ha agito come se quella fabbrica fosse diventata un obiettivo militare da espugnare in qualunque modo.

Diceva il collega Bianchi che quando in Romagna sono accaduti fatti d'invasione di terre o fatti analoghi a questo, l'autorità militare o l'autorità di pubblica sicurezza ha dimostrato quella necessaria temperanza e longanimità, quella, oserei dire, necessaria generosità che casi somiglianti consigliano e impongono. Onde se egualmente, come per esempio a Torino e ad Imola, fosse stata generosa e longanime la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza, non avremmo avuto a deplorare i fatti che oggi sono sottoposti al nostro esame e sui quali dobbiamo portare il nostro giudizio.

E allora, onorevole sottosegretario di Stato, io rappresento al mio spirito che altra è stata la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza e militare in Romagna e a Torino, e altra è stata la condotta della medesima autorità a Napoli, e mi propongo il quesito se in realtà, in questa maniera, si sia voluto cedere a consigli di necessità politica, se questa respiciente condotta di autoritarismo del Governo nel momento che attraversiamo, sarebbe per caso in connessione con la condotta parlamentare presente, nella quale il Governo cerca di propiziarsi l'animo dei partiti e delle classi conservatrici. Si dovrebbe perciò arrivare a questa odiosa conseguenza che il sangue degli operai è stato il prezzo col quale si vuol comprare una maggioranza parlamentare... (*Applausi all'estrema sinistra - Rumori*).

TONELLO. Il Governo nel Veneto protegge le leghe dei popolari! (*Commenti - Rumori*).

LABRIOLA. Ho il dovere di rilevare questo contrasto tra la condotta del Governo nel caso di Napoli e la condotta degli altri casi a cui ho accennato. Quando la fabbrica Mazzonis di Torino è stata occupata dagli operai che si sono costituiti in consiglio di fabbrica, il Governo ha creduto necessario in un secondo momento persino di nominare l'amministratore le-

gale. Lungi da me il sospetto, perchè lo riterrei oltraggioso per la regione che rappresento, che il Governo voglia trattare gli operai napoletani come se fossero operai di una colonia. Io penso invece che il Governo abbia ceduto a suggestioni di natura politica.

Ieri la remissività che si traduce in incoraggiamento, oggi la repressione che diventa fomite di esasperazione. Nell'uno e nell'altro caso quella politica la quale serve soltanto ad aggrovigliare le cose, a rendere più difficili le circostanze e inestricabili le contraddizioni dalle quali è turbato il nostro Paese.

Gli operai napoletani, come del resto gli operai di altre parti d'Italia, hanno posto il quesito della conquista della fabbrica da parte degli operai. È un quesito, signori del Governo, che si scioglierà in qualche modo. Questo problema si risolverà nella maniera che la prudenza, la saggezza e la tecnica giuridica consiglieranno. Non si risolverà con le prepotenze che le classi dominanti potessero adoperare. Si risolverà come deve essere risolto, secondo appunto la coscienza dei tempi. A me pare che voi non lo intendiate in nessuna misura.

Ieri avete incoraggiato, oggi correte alle repressioni, perchè vi pare utile e necessario e in ogni modo conforme alle esigenze parlamentari. È certamente cosa che offende profondamente il senso di umanità di tutti noi che simili considerazioni e risoluzioni possano prendere i Governi soltanto in rapporto a situazioni parlamentari che si vengono successivamente formando. Vorremmo che anche i conservatori insorgessero contro un Governo che ieri per esigenze parlamentari ha incoraggiato ed ora ha represso. Nasce dalla anarchia spirituale del Governo l'anarchia del paese e il Governo diventa responsabile del caos del paese nostro. (*Commenti*).

Non mi resta in questo momento che mandare un mesto e reverente saluto alle vittime dei fatti di Napoli, augurando Governi più civili, classi dominatrici più consapevoli dell'importanza dell'ora. (*Approvazioni all'estrema sinistra - Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sandulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDULLI. Non ho sperato di avere dall'onorevole sottosegretario di Stato una risposta diversa da quella che ha dato. Purtroppo nei frequenti conflitti che avvengono fra la folla anonima da una parte e la forza armata dall'altra, la verità è

quella che si manifesta in un primo momento, ma che viene tuffata giù dalla versione del secondo momento, che è preparato da coloro che hanno interesse a svistare la verità, a trasformarla, per poter preparare la possibilità di una provocazione o di uno stato di necessità a vantaggio dei fucilatori e per potere aggravare la mano a danno di coloro che saranno condannati, dopo essere stati bersaglio delle fucilate.

Fino a pochi momenti fa ho creduto che davvero la versione data dai giornali fosse inesatta, ma ora, dopo la lettura fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato del rapporto del prefetto, mi sono convinto della verità, venuta fuori nel primo momento, che fu raccolta anche dai giornali romani e fu riportata da un giornale di Napoli, *Il Mattino*, che non può essere sospettato di soverchia tenerezza a favore degli operai.

Vorrà la Camera consentire che legga parte del resoconto di questo giornale (il quale anche oggi faceva un attacco feroce contro gli operai) che contiene la riconferma di quanto poi il prefetto con una certa abilità ha cercato di nascondere e travisare.

Nel giornale è detto:

« Frattanto giungevano di corsa il commissario Vetromile e il vice-commissario Polito, per mezzo dei quali il questore pregava perchè si fosse soprasseduto ad ogni azione energica, avendo avuta assicurazione che nella serata gli operai avrebbero spontaneamente abbandonato lo stabilimento. Il colonnello Sestilli si disse dolente che troppo tardi riceveva la notizia e che già erano state iniziate le operazioni militari ». (*Interruzioni — Commenti*). E ordinò il fuoco. Parecchi furono i feriti ed un povero operaio è morto.

Non pretendo già dal Governo che cerchi in tempo di prevenire la responsabilità di questi conflitti; non pretendo nemmeno che questo Governo crei con un *fiat* prodigioso il miracolo di dare uomini nuovi in momenti eccezionali e difficili come gli attuali; ma ho, credo, il diritto di poter chiedere al Governo che mandi alla disgraziata città di Napoli funzionari che abbiano maggiore abilità, maggior garbo, e tatto. Io posso ricordare che in un tempo non lontano, quando a capo della provincia di Napoli vi era un prefetto, che aveva molto garbo, avvenne un conflitto molto grave, provocato dalla presenza di un funzionario di pubblica sicurezza, il quale aveva sover-

chia irritabilità e impulsività. Il conflitto fu evitato per intervento di altro funzionario; il giorno dopo doveva esservi ancora una dimostrazione di protesta ed un corteo e si prevedevano scene assai dolorose. Ebbene, il prefetto di quell'epoca ebbe l'accorgimento di far sparire dalla circolazione il funzionario in questione.

L'autorità militare aveva diviso la città in parecchie zone, che erano comandate da quattro generali, e il prefetto non fece apparire nemmeno il pennacchio piumato di un carabiniere. Il corteo si svolse, la dimostrazione fu pacifica, tutto ritornò nella calma e col maggiore ordine.

Se l'attuale rappresentante del Governo avesse avuto lo stesso tatto e la stessa abilità, se non fosse stato costretto a scrivere quel rapporto che cerca di soffocare la verità, e non vi riesce, io sono sicuro che si sarebbe evitato a Napoli quel doloroso episodio. Io vorrei che davvero nel momento in cui parliamo la città di Napoli non fosse insanguinata ancora da altre stragi, e che tutto si fosse limitato all'episodio, cui ha accennato l'onorevole rappresentante del Governo. Ma io non so ancora a quali conseguenze dolorose noi andremo incontro se il Governo non provvederà in un modo davvero dignitoso per la città. (*Interruzioni*).

Napoli è stata l'unica che durante la guerra ha sofferto ed ha taciuto; non si è arricchita come qualche altra città d'Italia durante la guerra. (*Commenti*). Ha dolorosamente subito tutte le gravi e dolorose conseguenze della guerra e si è rassegnata.

Napoli, la quale è facile all'entusiasmo, con la stessa facilità fa cadere l'entusiasmo e l'ira. Basta molte volte un provvedimento adottato nel momento opportuno, basta una parola di calma per far ritornare appunto la pace e la tranquillità negli animi agitati.

Ora è necessario che vi vadano funzionari i quali comprendano la psicologia dell'anima napoletana, è necessario che non vadano generali che sono pronti ad ordinare il fuoco, perchè è molto facile, quando si posseggono fucili, mitragliatrici e cannoni, di poter reprimere con la violenza. Ma io vorrei che si mandassero funzionari, i quali sapessero compenetrarsi della difficoltà del momento attuale.

Ci troviamo in un periodo in cui permane anche la psicologia creata dalla guerra. Questo colonnello, che risponde di non poter interrompere le operazioni mili-

tari già iniziate, è un individuo il quale dimostra che in lui sopravvive ancora la psicologia della guerra, cioè quella psicologia creata dal militarismo, che, abituato alle stragi e allo spettacolo di tante tragedie, di cui ha potuto essere qualche volta la vittima e qualche volta anche l'attore, crede di poter continuare le sue esercitazioni contro la folla inerme.

Ora non voglio discutere in questo momento come sia stata reclutata la guardia regia. Potrei ripetere la frase abituale dell'onorevole Nitti, che discuteremo a suo tempo. Io non voglio discutere - ripeto - come siano stati reclutati gli appartenenti alla guardia regia ed ai carabinieri, ai quali sono stati fatti tanti allettamenti, ma è certo che costoro si trovano in uno stato di grave agitazione, sono privi di freni inhibitori, hanno ancora la impulsività creata dalla guerra e sono facili a sparare contro la folla. La quale d'altra parte si trova in uno stato di maggiore disagio dipendente dalle condizioni economiche. Fate in modo che diminuiscano i prezzi dei generi di prima necessità se volete che cessino le agitazioni e le richieste di maggiori salari.

Non so comprendere per quali ragioni il Governo sia poco felice nella scelta dei funzionari di Napoli. Avevamo una amministrazione dell'onorevole Labriola. Questa avrà avuto forse anche le sue colpe, ma durante il prosindacato Labriola si era riuscito ad approvvigionare Napoli, e Napoli era contenta. Ora è stato mandato come regio commissario un eccellente funzionario, il quale mi dicono sia un uomo colto, e una persona di studi (ha commentato anche la legge comunale e provinciale) ma a me pare inadatto completamente a superare le difficoltà del posto che occupa. Ed a capo della provincia vi è un prefetto, del quale dicono anche sia una egregia persona. (*Interruzione*). Non ha fatto alcun commento alla legge elettorale e forse l'avrà solo meditato; ma è certo che egli, onorevole sottosegretario di Stato, non ha potuto conquistare la benevolenza e la simpatia degli operai e, quel che è peggio, non è riuscito ad ispirare fiducia nemmeno agli industriali. E così egli si trova in una condizione difficile e non può intervenire al momento opportuno nelle competizioni tra operai e industriali e far prevalere la sua autorità.

Dirò un esempio soltanto: Qualche tempo fa vi fu un conflitto tra operai e industriali del bacino di carenaggio ed il pre-

fetto, che aveva il mezzo per poter impedire l'agitazione degli industriali, che si ostinavano a mandar via dodici, dico dodici, operai, dovette ricorrere all'opera di un privato cittadino per poter comporre lo sciopero! Come vedete, il prefetto in quel momento esautorò completamente la sua autorità. Questo uomo non può ancora restare a Napoli.

Prego il Governo, adunque, di provvedere in modo che davvero questa dolorante città non sia teatro ancora di gesta che possono portare a conseguenze assai tragiche; prego il Governo di compenetrarsi della difficoltà di questa condizione di cose per evitare nuovi dolori ed amarezze immeritate, perchè sarebbe davvero molto strano che la città, che è stata così rassegnata, dovesse dare la scintilla di quell'incendio che potrebbe travolgere nella sua rovina tutto il mondo moderno, contro il quale noi continuamente deprechiamo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caroti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAROTI. L'onorevole Sandulli, ed in parte anche l'onorevole Labriola, hanno considerati i fatti di Napoli da un punto di vista molto localistico. Non possiamo seguirli su questa strada. Noi vediamo nei fatti di Napoli un fenomeno di indole generale, ed è per questo che io, parlando, sono profondamente commosso. Profondamente commosso perchè non si tratta di un fatto isolato, ma del ripetersi di fenomeni che hanno ormai assunto la consistenza di un sistema. Si tratta ancora una volta della sanguinosa, feroce, inqualificabile, ingiustificabile, difesa di un preteso diritto padronale. (*Commenti a destra*). Non c'è nessuna scusante possibile. Non c'è nel fatto singolo di ieri a Napoli, nel fatto singolo di oggi, della ferocia che si è ripetuta questa mattina contro dei pacifici dimostranti, nessuna giustificazione possibile, nessuna scusante, e bisogna perciò riconoscere e dichiarare che la colpa ricade - è doloroso dirlo, ma è così - su chi ha diretto le cose del Governo in questi tempi. È doveroso constatare che siamo di fronte ad un sistema, e che le cose vanno considerate molto più largamente e molto più profondamente di quanto sia stato fatto dai colleghi che precedentemente hanno parlato su questa questione.

Dico che è un sistema, perchè non passa giorno che gli agenti della forza pubblica, da quando la guerra è finita, non assassi-

nino qualcuno che appartiene al proletariato. Al proletariato, non a quella massa che si può chiamare la popolazione italiana.

Vien fatta una distinzione sapiente: sparano quando si tratta di lavoratori, sparano quando si tratta di socialisti; ma quando è la folla nazionalista, la folla degli studenti e dei borghesi che tumultuano contro un municipio socialista, che pigliano a sassate dei socialisti, gli agenti non sparano mai! (*Applausi all'estrema sinistra*).

È un sistema politico? Ma quale è lo scopo? Io mi domando: ogni uomo deve avere uno scopo da raggiungere nelle sue azioni. Specialmente gli uomini di Stato. Orbene, quale scopo volete raggiungere con l'impiego sistematico della violenza? A che punto volete arrivare?

Credete forse, mitragliando la folla anonima, mitragliando i lavoratori, credete forse di intimorirli?

Avete forse creduto che le schioppettate rivolte ieri contro gli operai che avevano preso possesso della fabbrica Miani e Silvestri siano servite a intimorire il proletariato italiano?

Folli! se lo credeste. Il lutto di ieri sarà incentivo per il proletariato a raddoppiare di energia in quella direzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Intimorire? Ma si può parlare di intimorire? A che cosa hanno mai servito le pene corporali? A che cosa ha servito la pena capitale? Perché sono state abolite? Perché non rimediavano a niente! perché la violenza ha sempre chiamato violenza, il sangue ha sempre chiamato sangue! E non è stata la folla, no, come ieri dal banco del Governo, non esplicitamente, ma lasciava supporre il presidente del Consiglio; non è stata la folla che prima è ricorsa alla violenza. È stata sempre la forza pubblica, sempre, costantemente! Sempre i morti da questa parte, sempre, continuamente!

Se noi potessimo spogliare qui nell'assemblea la raccolta della nostra stampa, non della stampa borghese che dice quanto conviene alla borghesia, non vi sarebbe giorno che risultasse non funestato da un atto di violenza, che risulterebbe non funestato da un omicidio commesso dalla forza pubblica a danno del proletariato. Non un giorno solo!

E voi non avete fatto mai niente per impedire l'assassinio continuato, mai! Diceva qualcuno qui, e diceva perfettamente la verità: non c'è esempio di un funzio-

nario che sia stato severamente punito per le violenze usate contro i proletari e i socialisti! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Vi fu una volta un gran movimento in Italia contro il famigerato brigadiere dei carabinieri Centanni per una medaglia al valore che gli fu conferita in premio di un atto di sangue. Oggi di questi movimenti non ne facciamo più, perchè dovremmo essere sempre in agitazione, perchè costantemente si deve riscontrare che non si puniscono mai, ma si elogiano sempre coloro che hanno difeso l'ordine pubblico, come dite voi, e che invece lo hanno compromesso.

Posso citarvi dei casi a conferma che si tratta di vera e propria ferocia degli agenti. Uno recentissimo: il fatto dell'altro giorno a Roma, di quel povero epilettico che correva per la strada con un rasoio in mano. Potevano i carabinieri con un po' di coraggio e di abilità prenderlo, portarlo all'ospedale. Invece i due carabinieri tirano fuori la rivoltella e l'ammazzano. Che cosa è stato fatto contro quei carabinieri? Per quel che io sappia, niente. È morto un disgraziato epilettico... è andato via uno scalzacane di più! Ne sono morti tanti di poveri scalzacani al fronte... Che importa al Governo, che importa alla borghesia se ne è morto un altro?

Si porta una scusante: anche gli agenti sono uomini. Sì, perfettamente, hanno i loro difetti, le loro manchevolezze; ma ciò aggrava la colpa di chi è a capo del Governo, perchè coloro che sono a capo del Governo dovrebbero volere una selezione speciale negli individui che devono far parte dei corpi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Gli agenti dovrebbero ricevere un'educazione speciale, invece la selezione purtroppo è fatta a rovescio, e l'educazione loro è ugualmente a rovescio.

Si dovrebbe riconoscere oramai che chi è preposto all'ordine pubblico non ha bisogno di forza: ha bisogno di tatto e di buon senso. Dove è tatto, dove è buon senso, si evitano sempre conseguenze dolorose. Dove avete avuto dei funzionari intelligenti, conflitti non se ne sono avuti mai; e dove avrete dei funzionari intelligenti, conflitti non se ne avranno mai.

Torniamo al caso di Napoli. È uguale a quello di Torino degli stabilimenti Mazzonis e Fiat. A Torino non è successo niente. Perché? Perché il vice questore di Torino ha avuto l'abilità di entrare nello stabilimento, di trattare con gli operai, di con-

durre all'accordo. E la violenza è stata evitata.

Perchè non si è fatto lo stesso a Napoli? Avrebbe forse ragione l'onorevole Labriola in questo caso? Forse che il Governo ha paura di usare la violenza a Torino, mentre crede di poterla usare impunemente a Napoli?

Ma, badate, che il proletariato d'Italia comincia a capire che esso è uno; e quello dell'Italia settentrionale potrebbe rendersi solidale con quello dell'Italia meridionale!

Non avete che una giustificazione, forse, una sola ed unica, che, cioè, voi siete rappresentanti della borghesia e dovete curare gli interessi della borghesia. Ma, mettendovi sulla via della reazione e perseverandovi, credete di giovare ai vostri interessi? Nessuna reazione ha resistito.

Non si è mai abbastanza reazionari per qualcuno. Prendete l'esempio recente di Noske, che aveva instaurato dei sistemi reazionari nell'ambiente sedicente democratico della Germania. Che cosa è avvenuto? Noske diceva: « voi indipendenti, voi comunisti non appoggiate il mio governo, ed il mio governo deve appoggiarsi su chi gli dà i voti », cioè sulla borghesia. Ma i sistemi di repressione violenta, inaugurati contro i tedeschi, contro i comunisti, non parvero all'oligarchia abbastanza reazionari ed allora è entrato in scena Ludendorff, che ha spinto innanzi Kapp. Quali sono state le conseguenze? Che Noske stesso ha dovuto chiamare il proletariato alla difesa delle libertà democratiche. Ed il proletariato, sconfitte le forze oligarchiche, ha obbligato Noske alle dimissioni.

Se voi continuerete verso la reazione, noi sentiremo un bel giorno l'onorevole Nitti dal banco del Governo che inviterà nuovamente il proletariato a muoversi per impedire l'avvento di un fascio ittiosaurico-oligarchico. (*Approvazioni — Applausi*).

Avete considerato a quali conseguenze vi può trascinare? Che cosa volete fare per impedire che il proletariato proceda per le stesse vie di violenza? È passato il tempo che per domare una rivolta bastava rizzare venti mila forche... sui monti di Caltabellotta. Ora ce ne vorrebbero duecento mila, due milioni; ma, poi, servirebbero ai vostri fini?

Se voi mettete il proletariato nelle galere e nei cimiteri, chi lavorerà nelle officine, chi lavorerà i campi? Il proletariato è insopprimibile; con lui dovete venire a patti. La reazione non serve a niente, ripeto. Ne volete ancora una prova?

Guardate quello che avviene in Ungheria: impera Horty, il reazionario. Ebbene l'Ungheria è di nuovo alla vigilia di una rivoluzione. La reazione non sistema nulla, fatalmente il proletariato deve aprirsi la strada vietata anche con la violenza, quando con la violenza gli si impedisce di andare avanti.

Ma questa presa di possesso delle fabbriche, questa invasione delle terre non vi dice nulla? Non dice nulla a voi, uomini di Governo, il fatto che non soltanto gli operai socialisti, ma anche quelli indipendenti, anche i cattolici, s'avanzano e si associano alle invasioni delle officine. Tutto ciò non non vi dice niente? Non vi dice che siamo di fronte ad un fenomeno d'indole generale? Alla realizzazione di quanto è stato finora uno stato di coscienza? Non vedete profilarsi tutto un nuovo diritto, una nuova legge? Volete che questa nuova legge, per formarsi, debba prima passare attraverso un bagno di sangue? O non volete invece che qui si possa discutere e trovare il nuovo diritto e proclamarlo, e dire finalmente che gli operai hanno il diritto di gestire la produzione e che gli strumenti di lavoro devono essere proprietà della società?

PRESIDENTE. Onorevole Caroti, la prego di concludere; ella è iscritto a parlare sulle comunicazioni del Governo, ed ivi potrà più opportunamente trattare questi argomenti.

CAROTI. Siamo addolorati profondamente, ma siamo anche sereni e tranquilli; comprendiamo il dramma, che può essere nelle vostre anime, ma ci interessa più la tragedia che insanguina il proletariato, e riteniamo doveroso di dirvi: Sta a voi impedire che si continui su questa via di ferocia. Lo farete? Tanto meglio, ci troverete pronti a trattare. Ma se vorrete invece la guerra, avrete la guerra, e sarà guerra a coltello. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori da altre parti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGNI. Nella mia qualità di deputato di Napoli, debbo esprimere il mio profondo sincero rammarico per i fatti dolorosi che hanno turbato la mia generosa città e penso che sia compito di noi, che siamo stati eletti per sì alta funzione dello Stato, adattare nella Camera il dovere che in quest'ora ci spetta.

Ha detto bene l'onorevole Labriola, e credo di averlo interpretato anche dalle parole dell'onorevole Caroti, che in sostanza il

problema economico è soprattutto e principalmente un problema giuridico.

Ebbene, signori, sia questo il monito che dai dolorosi avvenimenti di ieri venga a noi. Anziché perderci in vuote frasi e false concezioni, pensiamo di stabilire nell'Italia nostra il nostro diritto, diritto che si avvia ad essere il pacificatore di tutti i conflitti, ad essere l'assertore di una Società che si rinnova e si trasforma. (*Vive approvazioni al centro*).

Mentre si prepara la nuova legislazione sociale, saggezza e prudenza di Governo, consapevolezza delle classi lavoratrici io mi auguro che varranno ad evitare per l'avvenire dolorosi incidenti come quelli che oggi deprechiamo. Saggezza e prudenza di Governo, consapevolezza delle classi lavoratrici nella preparazione di una legislazione nuova che, come auguro al mio paese, avvii la risoluzione dei complessi problemi economici e sociali che diventano sempre più gravi e sempre più estesi, verso quella alta, bella, benefica cooperazione di classe (*Rumori all'estrema sinistra*) dalla quale deve venire il progresso materiale e morale del nostro paese, dalla quale soltanto i valori materiali e morali possono trovare una solenne e luminosa affermazione. (*Vivi applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Avendo l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno dichiarato di voler rispondere d'urgenza anche alle interrogazioni relative a conflitti recentemente avvenuti in provincia di Brescia, ne dò lettura:

Garibotti, Argentieri, al ministro dell'interno, «perchè informi la Camera intorno agli eccidi avvenuti nel basso Bresciano in occasione di agitazioni di contadini per migliorare i patti colonici».

Montini, Bazòli, Micheli; al ministro dell'interno, «perchè dia notizie alla Camera sui gravi conflitti avvenuti in questi ultimi giorni nella provincia di Brescia, in occasione dello sciopero dei contadini determinato da mancato accordo coi conduttori di fondi sul nuovo patto colonico».

Ghislandi, al ministro dell'interno, «per sapere se il contegno usato fino ad oggi dall'autorità prefettizia di Brescia nei riguardi dello sciopero dei contadini del basso bresciano corrisponda o no ad istruzioni impartite dal Ministero».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Il prefetto di Brescia in data 22 cor-

rente informava così il Ministero: «Oggi proclamato sciopero agrario della Federazione provinciale lavoratori terra. In qualche comune deploransi attentati alla libertà lavoro, impedendosi mungitura vacche».

Il giorno 23 il prefetto informava: «Sciopero agrario si estende e aumentano attentati libertà lavoro. Ieri sera anche Unione generale lavoro cattolica ha proclamato sciopero suoi iscritti. (*Interruzione dell'onorevole Barberis*) Furono segnalati vari casi di violenza mano armata contro mungitori vacche, molte delle quali rimasero col latte, estamane sarebbero morte. Provvederò massima energia tutela libertà lavoro inviando mungitori scortati».

Il giorno 24: «Seguito mio telegramma ieri sera pari numero informo che verso ore 17 ieri circa 200 scioperanti muniti pesanti randelli, preceduti bandiera rossa, dopo abbattuto portone cascina Cattaneo nel comune di Castenedolo, oltraggiarono, percossero e disarmarono dei fucili e munizioni presidio sei soldati un carabiniere. Questi corse chiedere man forte cascina Capodimonte distante 300 metri presidiata da caporale e tre soldati, ma lungo tragitto fu fatto segno due colpi arma fuoco andati a vuoto. Caporale recatosi cascina Cattaneo, rilevò militari che avevano ottenuto restituzione soli fucili conducendoli caserma Capodimonte ove erano diretti scioperanti dopo strappati viva forza dal lavoro mandriani cascina Cattaneo.

«Scioperanti fatti audaci prima aggressione invasero cascina Capodimonte assalendo e cercando colpire coi randelli militari dei quali assunse comando vice brigadiere carabinieri sopraggiunto. Questi ordinò inrocio d'armi e scioperanti si addossarono militari afferrando baionette innastate fucili, alzando randelli sulle teste militari. Allora un carabiniere e tre soldati lasciarono partire ciascuno un colpo fucile. Uno scioperante ucciso sul colpo, altro deceduto ore 21».

In data 25: «La giornata di ieri non è stata tranquilla. Ad Isorella si deve lamentare un morto nella persona di uno scioperante che sarebbe stato ucciso in una colluttazione con un proprietario di una cascina. In vari comuni furono operati arresti contadini armati di roncole e coltelli. Oggi furono tenute riunioni tra i lavoratori socialisti e presidente conduttori fondi coll'intervento del prefetto e dell'ispettore superiore mandato dal Ministero».

E l'ultimo telegramma: «Giornata scorsa relativamente tranquilla nella pro-

vincia. Vi è stato qualche attentato libertà lavoro che fu represso dalla forza pubblica accorsa in forti nuclei. A Brescia ha avuto luogo comizio operaio di protesta. Intervenero oltre cinquemila persone. Stante accordi presi con dirigenti, riunione si svolse pacificamente. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). Continuano trattative parallele con organizzazioni socialiste e cattoliche. Spero di condurle in porto fra due o tre giorni. Giunto qui il nuovo ispettore del Ministero commendator Gaudino ».

Ho letto testualmente alla Camera i rapporti ricevuti dal giorno 22 in cui è scopiato lo sciopero nel Bresciano.

La situazione dello sciopero generale a Brescia assume, come la Camera ha ben inteso, una gravità e difficoltà maggiore per l'intervento in quella provincia, come in altre provincie d'Italia, delle organizzazioni socialiste e cattoliche.

Da questo banco del Governo, come privatamente ho fatto con i diversi capi delle organizzazioni, non posso che invitare gli uni e gli altri perchè lealmente cooperino a trovare una soluzione per questo sciopero agrario che minaccia la produzione nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garibotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto,

**GARIBOTTI.** Non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè egli, mentre ha esortato i rappresentanti dei diversi partiti ad occuparsi perchè pacificamente sia risolta la vertenza nel Bresciano, ha mancato di deplorare i fatti sanguinosi che in quella provincia sono avvenuti.

Era dovere del Governo evitarli, ma non avendoli evitati doveva qui almeno deplorare i tristi, sanguinosi fatti compiutisi in diversi comuni. Perchè i fatti di Brescia sono ancora più gravi per la loro speciale caratteristica: non sono gli operai socialisti che hanno invaso una fabbrica od occupate terre; sono i lavoratori della terra, socialisti da una parte ed iscritti all'Unione cattolica del lavoro dall'altra, che sentirono la necessità assoluta di essere concordi nella rivendicazione dei loro diritti per il miglioramento dei patti coloniali, ancora troppo bassi nel Bresciano, mentre in tutte le provincie limitrofe hanno già avuto un aumento notevole.

L'Associazione dei conduttori di fondi ha voluto resistere e l'autorità politica non è intervenuta in tempo, e ha fatto male.

Noi desideriamo che liberamente si svolgano le trattative e le pratiche fra datori e

lavoratori, ma quando vi è una acuitizzazione in queste trattative, l'opera pacifica, mediatrice di un funzionario illuminato può evitare gravi disgrazie, e nel Bresciano sarebbe bastato l'appropriato intervento pacificatore delle autorità locali per risolvere il conflitto.

Quel che ora invocate da noi e che ha riconosciuto doversi fare lo stesso prefetto di Brescia, doveva essere compiuto fino dal giorno 29. Invece cosa è avvenuto? I funzionari rappresentanti del Governo nella provincia di Brescia hanno dato appoggio a quei pochi agricoltori che vollero resistere alle domande dei lavoratori.

Ho amici carissimi nella federazione agricola dei conduttori di fondi e so che in essa vi sono uomini illuminati, disposti alla pacifica contrattazione e al miglioramento delle pattuizioni coloniche. Ma costoro sono stati sopraffatti dai violenti, i quali si sono sentiti assistiti dall'autorità politica. Questi violenti hanno tratto occasione da altri fatti, che sono avvenuti in altra provincia limitrofa, col favore dell'autorità prefettizia, per resistere brutalmente. Cosicchè gli agricoltori resistenti nella provincia di Brescia non hanno dimenticato i fatti della provincia di Piacenza, dove pochi agricoltori, resistenti contro la volontà pacifica dei lavoratori del comune di Besenzone, si asserragliarono nei cascinali e spararono uccidendo cinque contadini e ferendone una trentina. Or bene, questi agricoltori invece di essere condannati, come dovevano essere, sono stati prosciolti perchè dichiarati in stato di legittima difesa, mentre non erano altro che dei provocatori, dei massacratori dei loro contadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Purtroppo gli agricoltori resistenti nel bresciano si sono ispirati a questi fatti che furono tollerati dal Governo. Fate in modo o signori che non manchi la vostra opera pacificatrice! La nostra non mancherà mai. Ma fate altresì che i vostri rappresentanti nelle diverse provincie d'Italia, siano più prudenti e meglio avveduti; insistete perchè possano opportunamente intervenire in tempo utile perchè siano evitati conflitti disastrosi per tutti.

Badate che la provincia di Brescia è una provincia che deve essere trattata con generosità e con prudenza, essa che generosa e nobile si è sempre dimostrata. Badate che i comizi di 5,000 persone, per protestare contro i fatti avvenuti, possono essere domani comizi ben più importanti e aventi

ben più gravi risultati. Perchè più gravi risultati non avvengano, siate generosamente previdenti, siate giusti verso i lavoratori di quella provincia, fate in modo che la libera contrattazione si svolga, fate in modo che i conflitti armati siano una buona volta evitati e che la forza pubblica, le guardie regie non usino le armi, non assistano continuamente i padroni, gli agricoltori resistenti contro le giuste domande dei lavoratori.

Detto questo, e spiacente che la deplorazione doverosa non sia venuta dal banco del Governo contro la forza che agì brutalmente, mando un saluto fraterno, pieno di cordoglio ai lavoratori bresciani, ai morti, alle loro famiglie, ricordando qui che i morti sono lavoratori appena tornati dal servizio militare e con numerosa prole.

Ai lavoratori bresciani che voi in altri momenti avete lodato perchè hanno partecipato generosamente all'ultima guerra, alle famiglie dei poveri morti, le nostre più vive espressioni di solidarietà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora all'onorevole Montini di dichiarare se sia soddisfatto.

Ma non è presente.

MICHELI. Ho firmato io pure l'interrogazione dai colleghi Montini e Bazòli, i quali, in seguito alle notizie ricevute negli scorsi giorni, si sono dovuti assentare per recarsi sul luogo dei disordini. Da parte mia credo di interpretare il loro sentimento, pronunciando una parola di vivo dolore di fronte a quanto è avvenuto. È doloroso poi che questo sia dovuto succedere di fronte all'adesione di gran parte dei proprietari, anzi alla maggioranza dei proprietari per la testardaggine di alcuni pochi che hanno resistito. E se effettivamente risulta, come ha affermato il collega Garibotti, che le autorità sono intervenute tardivamente, io non posso tacere una deplorazione a questo riguardo ed un invito al Governo affinché nelle sue istruzioni alle autorità le inviti non solo ad un immediato intervento in casi consimili, ma ad esercitare la loro influenza per prevenirli, per modo che la pace e la concordia degli animi torni a regnare nella feconda campagna bresciana.

Dai nostri colleghi bresciani, Salvadori, Longinotti, Montini e Basòli, che sono tutti e quattro sul luogo, abbiamo avuto anche oggi notizie di miglioramento della situazione, le quali ci fanno sperare che, col

concorso anche dell'organizzazione nostra, tutto potrà in breve tempo essere appianato secondo il comune desiderio di concordia e di pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GHISLANDI. Come rappresentante dei combattenti bresciani i quali con la loro organizzazione di oltre diecimila soci, quasi tutti contadini, hanno aderito allo sciopero indetto dal gruppo delle organizzazioni dei socialisti e dei cattolici, io porto la mia adesione anche qui in Parlamento.

La mia domanda però era rivolta al Governo anche in altro senso. Io desidererei sapere dal Governo se il contegno dell'autorità prefettizia di Brescia tenuto in questa occasione è corrispondente alle istruzioni e agli ordini che dal Governo fossero eventualmente stati impartiti. Perchè nella provincia di Brescia, come bene ha detto l'onorevole Garibotti, la massa degli agricoltori è gente laboriosa e buona, volenterosa, che avrebbe certamente evitato lo sciopero (perchè non è la provincia di Brescia la provincia di coloro che si lasciano riscaldare tutto ad un tratto, ed è la prima volta che abbiamo lo sciopero degli agricoltori), e questo sciopero ha ragioni così fondate che tutti i partiti lo appoggiano tranne un piccolo gruppo al quale aderisce l'associazione dei conduttori di fondi.

Ora, io vorrei che da parte del Governo ci fosse assicurato che al prefetto di Brescia è stata fatta raccomandazione non solo di insistere, perchè la pace sia raggiunta, presso le associazioni degli scioperanti, ma anche di fare questa azione di persuasione verso l'associazione dei conduttori di fondi.

Anche i proprietari debbono capire il loro dovere, perchè è questa l'ora del loro dovere più che di quello di tutti gli altri.

I proprietari debbono capire che se anche oggi possono avere un danno eventuale di fronte a nuove richieste, essi però hanno avuto lauti guadagni durante la guerra, e debbono per conseguenza cercare di venire ad un accordo anche con loro sacrificio, che non sarà mai grande come quello che le classi lavoratrici hanno compiuto durante la guerra. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè l'onorevole Ghislandi ha rivolto un invito speciale al Governo come se io non avessi inteso la sua raccoman-

dazione, desidero ripetere qui che il Governo non solamente ha invitato il prefetto perchè si frapponga fra le parti in contrasto per cercare di raggiungere un accordo fra le diverse organizzazioni, anche con quella ch'egli rappresenta, e ricondurre la pacificazione nella provincia di Brescia, ma ha mandato sul posto due ispettori, uno del Ministero dell'interno e uno del Ministero di agricoltura, nella speranza che la pacificazione avvenga. Colgo poi quest'occasione per associarmi alle parole rivolte dall'onorevole Garibotti alle vittime del presente conflitto, augurandomi appunto che si raggiunga quella pacificazione di fatto che è nelle comuni intenzioni. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, le altre interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno sono rimesse a domani.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Lo Piano per provvedimenti relativi al regime del sottosuolo e delle miniere in Sicilia.

Se ne dia lettura.

AMICI, segretario, legge: (*Vedi tornata del 7 febbraio 1920*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano ha facoltà di svolgerla. Si rammenti però che ieri promise all'onorevole Presidente del Consiglio di non parlare più di cinque minuti.

LO PIANO. Manterrò la promessa.

Non meno urgente, nè meno assillante del problema del latifondo è in Sicilia quello del sottosuolo solifero e delle miniere, alla cui risoluzione sono interessati non soltanto quarantamila lavoratori, ma anche l'economia nazionale, essendo lo solfo una delle poche merci che favoriscono il nostro cambio.

L'industria solifera siciliana si dibatte in una crisi esasperante; da 400,000 tonnellate di produzione dell'anti-guerra siamo ora arrivati a meno della metà. Quali le cause?

Esse vanno unicamente ricercate nella desidia degli industriali e nella rarefazione della mano d'opera, dipendenti entrambe dall'enorme peso onde la proprietà privata delle miniere grava su tutta la vita della industria.

Fra gli industriali e le maestranze è da tempo un duello formidabile. Oppressi i primi dall'altissima rendita dovuta ai proprietari, rifuggono di apportare all'industria le risorse della tecnica moderna, e resistono con ogni mezzo alle richieste di migliori salari; costretti i lavoratori a un durissimo lavoro in ambienti malsani, ammorbati dalla malaria e dall'anchilostomasi, posti quotidianamente al cimento della vita, lottano disperatamente per la conquista di più alte retribuzioni. D'onde agitazioni gravissime e scioperi periodici e non brevi, i quali riducono a meno della metà le giornate lavorative annue.

In queste condizioni non è possibile che l'industria possa ulteriormente vivere se non intervengano radicali provvidenze legislative, anche se esse debbano vulnerare profondamente, nel suo prestigio tradizionale, il diritto di proprietà.

La brevità imposta al mio dire non mi consente di esaminare il fondamento giuridico-economico della proprietà privata del sottosuolo. Mi auguro però che i proprietari del ricchissimo sottosuolo solifero siciliano, i quali hanno ricavato dagli estagli loro pagati ingenti capitali, specie durante la guerra e oggi per la quadruplicazione dei prezzi di vendita dello solfo non vorranno parlare di spogliazione se oggi intendiamo identificare la loro proprietà con i fini sociali cui essa deve mirare, in considerazione anche dell'indennizzo che loro riserbiamo.

Con il progetto di legge che, insieme ad altri colleghi ho presentato, la proprietà del sottosuolo e delle miniere è trasferita a un ente regionale. Si è così sostituito al concetto della nazionalizzazione quello della regionalizzazione; al principio del generico indemanamento, quello di un demanio speciale, che legalmente avvinto senza possibilità di distrazioni, funziona a tutto vantaggio dell'industria e dei diretti produttori della ricchezza: i lavoratori. (*Bene!*).

Il patrimonio minerario, accresciuto dal fondo di parecchi milioni, già esistente per l'incremento tecnico-economico dell'industria, è amministrato da un ente locale, costituito col concorso di elementi tecnici, da industriali e operai in egual numero, ed i proventi, accantonata una riserva, sono destinati metà all'incremento dell'industria e metà ad opere di assistenza e al miglioramento delle condizioni degli operai.

Mantenuti i contratti in corso, perchè le nuove provvidenze non si risolvano in lu-

cri imprevisi, le nuove concessioni verranno fatte a cooperative di lavoratori, in quanto diano affidamento di capacità tecnica e amministrativa, e in mancanza a industriali che abbiano nei loro ordinamenti di lavoro norme di compartecipazione dei loro operai ai lucri dell'industria.

Ai proprietari verrà corrisposto un equo indennizzo, in cartelle solifere, estinguibili in trenta anni mediante sorteggio, fruttifere d'interessi.

L'indennizzo verrà stabilito dal Consiglio di amministrazione dell'Ente e sarà ammesso il reclamo.

Esso non potrà superare il reddito netto dei proprietari ricavato nei primi...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Piano, veda di riassumere.

LO PIANO. Mi rendo conto del richiamo e concludo non aggiungendo altro circa i dettagli. Mi auguro che a questa proposta di legge farà buon viso la Camera, prendendola in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Umberto.

BIANCHI UMBERTO. Ho chiesto di parlare per dire che quando verrà in discussione alla Camera questa proposta di legge degli onorevoli Lo Piano e Giuffrida, noi la criticheremo e la combatteremo. In realtà, per lo strombazzamento che si era fatto sulla pubblica stampa, di questa proposta di legge da parte dei deputati siciliani... (*Interruzione da parte del deputato Drago*) o, dirò meglio, da parte di alcuni deputati siciliani, dei quali sono esponenti gli onorevoli Giuffrida e Lo Piano, v'era d'aspettarsi qualche cosa di più. Da molti si credeva che essi avessero proposto addirittura una riforma sociale, mentre in realtà non si fa altro che togliere il sottosuolo ai proprietari, senza però socializzare la proprietà del sottosuolo: si toglie la proprietà del sottosuolo ai siciliani, ai primari industriali, ma non si socializza in alcun modo: non è che un contratto di compravendita col compenso dell'indennizzo totale. In verità da uomini, che nel passato si sono dichiarati socialisti, io mi attendevo qualche cosa di più. Perciò noi combatteremo questa proposta di legge per due ragioni: perchè non ha un contenuto sociale, e perchè non provvede in alcun modo alla industria solfifera. L'onorevole Lo Piano ha detto che le miniere di solfo producono oggi la metà di quel che producevano in passato. Ora questo dipende da un fatto solo, cioè dal fatto che la industria solfifera si-

ciliana, come tutta l'industria italiana, è completamente disorganizzata; che la industria solfifera siciliana, come tutte le industrie, non si può sistemare se si continua con i criteri individualistici dell'attuale regime capitalistico. Finchè in Sicilia si mantengono i gabellotti... (*Interruzione del deputato Lo Piano*).

Voi rispettate i gabellotti con l'articolo 3 della vostra proposta di legge.

Ora invece, se non si produce solfo in Sicilia, ciò è per questo regime dei gabellotti. Per ottenere 50 tonnellate di solfo voi ne bruciate altre 50. Tutto questo a causa del frazionamento della proprietà, mediante il quale voi moltiplicate le spese d'amministrazione, con una quantità di impianti di ogni genere, che sono assolutamente superflui.

V'è un mezzo solo per sistemare la industria solfifera siciliana, quello di costituire un demanio, che attribuisca la proprietà del sottosuolo alla collettività.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bianchi.

BIANCHI UMBERTO. In sostanza volèvo affermare che questo progetto è una lustra, una turlupinatura, che non sistemerà affatto l'industria solfifera.

Per queste ragioni noi socialisti, fin da questo momento, riservandoci una più larga discussione di carattere strettamente tecnico, oltrechè politico, precisiamo il nostro concetto, che si riassume in questo: non ci opponiamo alla presa in considerazione, perchè desideriamo discutere, ma vogliamo che l'argomento sia approfondito, perchè questo costituisce il nostro dovere politico.

E dichiariamo, fino da questo momento, che i carusi siciliani non è dal progetto di legge dell'onorevole Lo Piano e compagni, che possano aspettarsi la rivendicazione dei loro giusti diritti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

CERMENATI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Il Governo, fatte le debite riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dall'onorevole Lo Piano.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Lo Piano. Pongo a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(*È presa in considerazione*).

LEGISLATURA XXV — 1° SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1920

## Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

di undici Commissari per i Trattati di commercio e le Tariffe doganali;

di tre Commissari nel Consiglio superiore delle acque e foreste;

di un Commissario per il Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero;

di un Commissario nel Consiglio di Amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra.

SALVEMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine e cioè per chiedere che la votazione per i commissari per i trattati di commercio e le tariffe doganali sia rinviata di alcuni giorni.

Ieri sera, in fine di seduta, in un momento in cui, senza responsabilità di alcuno, non è facile comprendere quello che si delibera per l'ordine del giorno della seduta successiva, è stata iscritta nell'ordine del giorno di oggi questa votazione, che ha un'importanza enorme per la vita economica del paese.

Ora in dodici ore era assolutamente impossibile che i diversi gruppi s'intendessero sulla costituzione di una lista di candidati, quindi è necessario che si eviti il pericolo che si possa verificare nella votazione un colpo di mano (*Oh! Oh!*) da parte di quelli che sono più interessati nella questione.

Gl'industriali certamente avranno fatto già la loro lista, mentre non è stato possibile agli altri, in una votazione che sarebbe di sorpresa, preparare la loro; noi quindi domandiamo che la votazione, per debito di lealtà e di correttezza, sia rinviata di alcuni giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ieri sera la presidenza della Camera fece conoscere al Governo che vi erano ancora delle Commissioni permanenti da completare, ed il Governo non ebbe quindi alcuna difficoltà di accettare che nell'ordine del giorno d'oggi fossero iscritte le votazioni che vi sono iscritte per il completamento di queste Commissioni. Sono qui a disposizione della Camera, ma essendo queste votazioni già state iscritte nell'or-

dine del giorno, la Camera è arbitra di deliberare il rinvio delle votazioni stesse, e prego il Presidente di interrogare la Camera al riguardo.

SALVEMINI. Se la Camera è d'accordo nel rinviare questa votazione, non occorre altro; ma se ci fossero opposizioni al rinvio della votazione noi domandiamo l'appello nominale. (*Oh! Oh!*)

PRESIDENTE. Come l'onorevole Salvemini ha udito, il Governo ha dichiarato di non opporsi alla sua proposta. Dato questo, chiedo se intende di mantenere la domanda di votazione nominale.

SALVEMINI. La ritiro.

PRESIDENTE. Metto allora a partito la proposta dell'onorevole Salvemini, e cioè di rinviare ad altra seduta la votazione per la nomina di undici commissari per i trattati di commercio e le tariffe doganali.

(È approvata).

Procediamo alle altre votazioni.

AMICI, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Abisso — Agnelli — Agnesi — Agnini — Agostinone — Albanese — Albertelli — Alessio Giulio — Amato — Amendola — Amici — Angioni — Anile — Argentieri — Arnoni.

Bacigalupi — Baglioni Silvestro — Baldassarre — Banderali — Barberis — Barrese — Baviera — Beghi — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Bertini Giovanni — Bertolino — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi dottor Giuseppe — Bianchi Vincenzo — Bignami — Binotti — Bisogni — Boccieri — Bocconi — Boggiano-Pico — Bonomi Ivanoe — Bosco — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brunelli — Brunialti — Brusasca — Bubbio — Buoncore.

Calò — Camera Giovanni — Camera Salvatore — Cameroni — Campanini — Campi — Cancellieri — Canevari — Capasso — Capocchi — Caporali — Cappelleri — Caputi — Carazzolo — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Caroti — Carusi — Casaretto — Cascino — Caso — Cattini — Cavallera — Cavalli — Cavazzoni — Cazzamalli — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Cerpelli — Chianese — Chiesa — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Ciccoti-Scozzese — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colella —

Colonna di Cesarò — Congiu — Conti — Corazzin — Corradini — Corsi — Cosattini — Costa — Crispolti — Croce — Cuomo — Cu-truffelli.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Andreis — De Benedictis — De Capitani — De Cristofaro — Del Bello — Dell'Abate — De Michele Giuseppe — De Nava — De Nicola — De Ruggieri — De Viti de Marco — Di Fausto — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Donati Pio — Dore — Drago.

Evoli.

Falcioni — Farina Mattia — Federzoni — Fera — Ferrari Enrico — Filesi — Filippini — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Franceschi — Frola Francesco — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Galeno — Gallani — Gallavresi — Garibotti — Gasparotto — Gay — Ghezzi — Ghislandi — Giaracà — Gioia — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Giulietti — Grandi Achille — Grandi Ferdinando — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Grossi Leonello — Guaccero — Guglielmi.

Improta.

Janfolla — Jannelli — Janni.

Labriola — Lanzara — La Pegna — Lazari — Lissia — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola — Lombardo Paolo — Lo Monte — Lo Presti — Ludovici — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Macaggi — Maffi — Maiolo — Maitilasso — Malatesta — Marabini — Marangoni — Marchioro — Marino — Marracino — Martini — Martire — Mascagni — Masciantonio — Mastino — Matteotti — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mauro Tommaso — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Miceli Picardi — Micheli — Milani Fulvio — Miliani Giovan Battista — Modigliani Giuseppe — Montemartini — Morisani — Mucci Leone — Murari — Murgia — Musatti.

Nasi — Nava — Negretti — Nitti — Nunziantè.

Orano.

Pacchi — Pagella — Pancamo — Panebianco — Pantano — Paolino — Paparo — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pavan — Peano — Pecoraro Lombardo — Pennisi — Perrone — Pestalozza — Pezzullo — Philipson — Piccoli — Piemonte — Pietriboni — Pilati — Pistoja — Piva — Prampolini — Preda.

Quaglino — Quarantini.

Radi — Raineri — Ramella — Reale — Ronda — Riboldi — Riccio — Rocco — Rodinò — Romita — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Russo.

Sandrini — Sandroni — Sandulli — Sanna — Santini Antonio — Sarrocchi — Satta-Branca — Scevola — Schiavon — Scialabba — Scotti — Serrati — Siciliani — Sifola — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tangorra — Targetti — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Tescione — Todeschini — Tofani — Tonello — Torre — Tورتorici — Tosti — Trentin — Treves — Trevisani — Troilo — Trozzi — Tupini — Turano — Turati.

Vacirca — Vallone — Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame — Vella — Venditti — Vigna — Visocchi — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zerbolio — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

*Sono in congedo:*

Bacelli — Bazoli.

Corazzin.

Farioli.

Montini.

Sanjust.

Zaccone.

*Sono ammalati:*

Bonomi Paolo.

Marcora.

Pallastrelli.

Ruini.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione che dovrà procedere allo scrutinio per le votazioni segrete è risultata composta dei deputati: Dell'Abate, Janni, Pietravalle, Martire, Majolo, Sandroni, Carboni Vincenzo, Bellotti Pietro, Siciliani, Binotti, Mauro Clemente e Janfolla.

**Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne e proseguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno, che reca « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare l'onorevole Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. La Camera è chiamata ad esprimere il suo giudizio sulla ricostituzione del Ministero presieduto dall'onorevole

Nitti, e sulle dichiarazioni fatte dal Governo nella prima seduta di questa ripresa parlamentare. Dobbiamo adunque giudicare un fatto ed un programma. Altri oratori, che mi hanno preceduto, hanno richiamato l'attenzione dell'assemblea su vari punti del programma del Governo, esposto dal presidente del Consiglio. Io concentrerò la mia attenzione soprattutto sul fatto della crisi politica: se questa crisi politica sia giustificata, quali ne siano le ragioni vere, e come noi dobbiamo giudicare la soluzione, che ad essa è stata data.

Onorevoli colleghi, è inutile ed è superfluo estendersi nella ricerca delle ragioni parlamentari, od extra-parlamentari, che giustificano questa crisi. La crisi era implicita nei risultati delle elezioni del 16 novembre: elezioni, le quali crearono una nuova Camera, che chiedeva di essere rappresentata da un Governo corrispondente alla nuova situazione dei partiti e al desiderio degli elettori, che ci hanno mandati in questa Assemblea.

BARBERIS. Non quelli del *Corriere della Sera*. (*ilarità vivissima*).

AMENDOLA. Il Ministero, composto dall'onorevole Nitti nell'estate scorsa, era un Ministero fatto in condizioni particolarmente difficili, e che dovette affrontare una crisi interna, quale poche se ne rammentano nella storia politica del nostro Paese: aveva in sé una crisi personale, una crisi di organizzazione, da risolvere. Ma questa crisi è stata ben poca cosa in confronto della crisi di Camera, che si è verificata con le elezioni del 16 novembre.

Ora, onorevoli colleghi, io vorrei invitare l'Assemblea a fissare la sua attenzione su di una questione pregiudiziale. Noi ci prepariamo a giudicare il Governo, perchè sappiamo che la costituzione ci dà questo diritto, perchè crediamo, non ostante ogni audacia sovversiva, al diritto costituzionale ed alla nostra facoltà di concedere, o di non concedere, il voto di fiducia al Governo. Ma io invito la Camera a considerare che un Governo non può essere che l'espressione di una maggioranza e che una Camera deve risolvere inizialmente questo problema: creare nel suo seno una maggioranza, avente una base nel Paese, avente delle tendenze, delle idealità e un programma, che essa deve affidare al Governo: il quale è il suo comitato esecutivo.

Ora, se noi vogliamo corrispondere alle responsabilità che ci sono affidate, dobbiamo finalmente affrontare a viso aperto tale

problema. La Camera attuale ha essa saputo costituire nel suo seno una maggioranza che abbia diritto di giudicare un Governo e di vedersi rappresentata ed espressa al banco del Governo da un suo comitato esecutivo? Finchè non avremo affrontato e risolto questo problema, tutti i problemi politici e tecnici che vengono quotidianamente sottoposti alla nostra attenzione, che formano oggetto di proposte di legge d'iniziativa parlamentare, o che anche sono oggetto di disegni di legge governativi, tutti questi problemi si urteranno, sul terreno politico, contro la nostra impotenza all'azione. Noi dobbiamo renderci conto di questo: che vi è una stasi fatale nella vita politica del nostro paese e che questa stasi fatale è dovuta al fatto che nè il Paese, nè la Camera, hanno finora risolto quel problema politico fondamentale cui ora ho accennato: vale a dire il problema della costituzione di una maggioranza, il problema di sapere chi debba costituire il Governo e chi debba costituire l'opposizione, e di determinare quei criteri ai quali noi ci dobbiamo ispirare e a cui il Governo dovrà subordinare la sua azione esecutiva.

Onorevoli colleghi, io esaminerò rapidamente alcuni sintomi salienti della vita del nostro paese, non per entrare nel merito di singole questioni, ma per mettere in rilievo come in nessuno di questi problemi sia possibile segnare una linea di azione ben determinata, muovere verso fini precisi, se prima non si sia risolto questo problema politico che prima d'essere problema di Governo, è problema di Camera e problema di paese.

E poichè noi viviamo ancora in un periodo storico, nel quale la vita individuale dei singoli Stati, delle singole Nazioni, è legata indissolubilmente coi problemi internazionali - problemi che sono ancor oggi, per noi, i problemi della conclusione della pace, e che sono poi in pari tempo i problemi delle connessioni e delle ripercussioni economiche e finanziarie che legano vincitori e vinti in questo primo dopo guerra, - io credo di dover dire rapidamente poche parole intorno alla politica estera.

L'onorevole Nitti ha esposto in questa materia idee e criteri nei quali io consento. Debbo però rilevare che, anche nel consenso che io do a queste idee ed a questi criteri, resterà qualche cosa di impreciso finchè non avremo bene determinato il senso esatto delle direttive della nostra politica estera.

Se noi prendiamo il problema particolare della pace che l'Italia deve ancora concludere, io personalmente sono disposto a riconoscere che l'onorevole Nitti si è messo su di una strada che potrà condurci ad utili risultati.

Non ho bisogno di insistere, qui, su questo argomento: anzitutto perchè, come dicevo, non è mio proposito di entrare nel merito delle questioni, e poi perchè su tale materia ho esposto in altra sede opinioni ben determinate ed ho assunto tempestivamente responsabilità ben precise.

Faccio però notare che, anche per l'attuazione della pace, quale l'onorevole Nitti oggi la concepisce, e quale io reputo corrispondere all'interesse del paese, è necessario che si costituisca una base politica la quale dia impulso, e sorregga validamente, quest'azione di Governo.

Se l'onorevole Nitti avesse in altro momento posseduto l'ausilio di questa forza politica, egli avrebbe potuto attuare l'azione, che faticosamente va svolgendo in questo momento, in condizioni ben più facili di quelle che oggi si verificano: e cioè appena assunse le redini del Governo.

Oggi il problema è reso molto più complicato, perciò tanto più è necessaria una salda azione politica per rendere possibile una proficua azione di Governo.

Se noi dal campo limitato della pace italiana passiamo a considerare le direttive della politica estera che ci sono state espresse nelle comunicazioni del Governo, anche in questo campo più vasto noi possiamo riconoscere — e credo che il consenso sarà molto largo in questa Camera — che tali direttive corrispondono ai reali interessi italiani.

Se non che, bisogna bene intendersi sul significato da dare al concetto esposto dall'onorevole Nitti di una solidarietà europea. Noi tutti conveniamo in questo concetto di una solidarietà corrispondente ai veri bisogni del nostro paese: ma questo concetto deve essere un concetto di politica estera, e non una ripercussione di politica interna.

Io non vorrei che la ripresa dei rapporti con la Russia, che noi giudichiamo opportuna dal punto di vista degli interessi italiani, non sia niente di più di una semplice ripercussione di uno stato d'animo interno il quale oggi può rivelarsi favorevole alla ripresa dei rapporti con un paese nel quale prevale un determinato ordine interno — come la Russia — e domani, per esempio, potrebbe essere ostile alla ripresa

dei medesimi rapporti con un altro paese, come l'Ungheria, ove prevalga un opposto indirizzo di Governo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io dico che il concetto di questa solidarietà europea deve oltrepassare le ripercussioni della politica italiana. Così io vedo nella tendenza a stabilire rapporti con la Germania, fondati sugli interessi produttivi dei due paesi e sulla possibilità reciproca di relazioni e di sviluppo, qualche cosa di più serio e di più profondo che non sia una semplice reazione fondata su precedenti atteggiamenti assunti durante la guerra. (*Interruzione del deputato Barberis*).

E a questo proposito debbo mettere in chiaro che nel concetto che io mi formo di questa necessaria solidarietà europea, è implicito anche il concetto della permanenza di intimi rapporti con gli alleati di ieri: perchè chi desidera veramente la solidarietà continentale deve volere che tutti i termini del conflitto europeo, che ha scosso ed insanguinato il nostro continente, siano veramente conciliati in una situazione di equilibrio superiore.

Ora, onorevole Nitti, per dare a questa politica un carattere preciso, che non sia eco di lotte interne passate, che non sia ripercussione di sentimenti passeggeri che attraversano oggi l'anima del nostro Paese, ma che risponda veramente ad una veduta del presente e dell'avvenire d'Italia, è necessario che sia risoluto il problema politico interno, e che qui si costituisca una forza sulla quale il Governo possa fondare sicuramente la sua azione all'estero.

La politica estera, che io non posso che sfiorare a titolo di esemplificazione, non è che un aspetto di una crisi organica che agita e scuote il nostro Paese. Io non voglio tediare la Camera, ridescrivendo ancora una volta tutti quelli che sono i mali e le difficoltà della situazione presente.

I discorsi degli uomini politici italiani in questi tempi, da parecchi mesi a questa parte rassomigliano eccessivamente a quel capitolo della *Genesi* in cui si racconta la storia delle sette piaghe. Noi abbiamo ascoltato tutte queste narrazioni più volte: e nulla vi è da aggiungere. I dati del problema sono presupposti nella coscienza di tutti; noi dobbiamo piuttosto pensare e stabilire se sia possibile continuare indefinitamente a dare al Paese delle rappresentazioni colorite, a seconda dei casi e del rispettivo punto di vista, di questi mali gravi e pericolosi, o se non dobbiamo deci-

derci una buona volta a prendere le nostre responsabilità per segnare nettamente la via sulla quale ciascuno di noi deve camminare.

Guardiamo, così, per sommi capi. Basta considerare le condizioni politiche e sociali del nostro paese per persuadersi che siamo di fronte ad una crisi organica che si aggrava sempre più, e che si andrà aggravando in modo forse irreparabile se non procederemo — con la volontà prima ancora che con le competenze — a segnare una strada che ci conduca verso la risoluzione.

Guardate, ad esempio, il fenomeno della crisi agraria: crisi che abbraccia in questo momento molte e prospere provincie d'Italia. Questa crisi mette di fronte interessi contrapposti; interessi tra i quali non sappiamo se sarà possibile una conciliazione.

I colleghi che sono su questi banchi della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) inclineranno a credere che questa conciliazione non sia possibile. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). Vi sono altri i quali possono trovare, in un piano di trasformazione sociale molto più audace forse di quello che voi potete supporre, la possibilità di un nuovo equilibrio di interessi, di un nuovo ordine sociale che possa ridare alle nostre campagne la pace, e la possibilità della massima produzione. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Non sono qui per imporre a nessuno di voi le mie vedute, che del resto in questa sede non ho esposto, e che quindi voi potete fare a meno di giudicare in anticipo senza conoscerle. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dico soltanto che noi siamo di fronte a tale contrapposizione di vedute e di interessi, che è impossibile restare indefinitamente sospesi tra l'una e l'altra veduta. Il Governo deve segnare la sua strada; ma ciò non può fare se non c'è, intorno al Governo, una maggioranza, la quale sia maggioranza di Governo e si assuma la responsabilità di sostenere il Governo di fronte a quella che potrà essere l'azione della opposizione. Io ritengo che nessuno, in questa Camera, possa dissentire da questo giudizio: che, giunti al punto in cui siamo, colle agitazioni per gli usi civici, coll'invasione delle terre, colle questioni giuridiche che accompagnano dappertutto questi conflitti agrari (per cui in talune provincie d'Italia si discute fino questo: se cioè il diritto di organizzazione appar-

tenga a tutti, o appartenga soltanto a una delle parti contendenti), io dico che nessuno può dissentire da me nell'affermare che è giunto il momento di assumere le rispettive responsabilità e di indicare al Governo una via da seguire.

E a proposito di questioni che si connettono colla economia sociale agraria, io rilevo, dalla discussione dei giorni scorsi, quanto si è detto circa lo spezzamento del latifondo. Temo che anche questo tema condurrà a un contrasto inconciliabile tra i diversi partiti, fortemente rappresentati in questa Assemblea.

Si è parlato di latifondo a proposito del latifondo siciliano: ma io vorrei che si parlasse più correttamente di latifondo meridionale, poichè in tutta l'Italia meridionale il problema del latifondo esiste ed ha caratteri specifici di gravità sociale, che noi non possiamo non vedere.

È tutto il problema del Mezzogiorno, che si connette con questo problema. Esso è stato riportato sugli scudi dell'unanimità dentro questa Camera; ma è necessario che noi prendiamo, nei suoi riguardi, una direttiva ben precisa, che non potremo assumere se non avremo una vera coesione di maggioranza, la quale permetta l'impiego di tutti quei mezzi — e saranno ingenti mezzi — che occorreranno per la risoluzione del problema.

Giacchè, o colleghi, questo problema del Mezzogiorno è soprattutto, prima ancora di essere un problema giuridico riguardante lo spezzamento del latifondo, un problema di esistenza d'impianti sociali: e cioè strade, acqua, case, comunicazioni in genere, tutto ciò che occorre per l'attivamento della vita civile, tutto quello senza di cui è impossibile concepire lo sviluppo di una civiltà moderna, di una cultura moderna, di una moralità moderna.

Ora tutto ciò esiste in altre parti d'Italia, non soltanto perchè altrove l'attività individuale si è manifestata in modo più degno di encomio di quanto non sia finora avvenuto nelle nostre terre, ma anche, e soprattutto, perchè altrove questi grandi impianti sociali sono stati già fatti mediante grandi investimenti di capitali.

Finchè lo Stato italiano resterà nel concetto, a cui s'ispirò la sua azione passata; nel concetto, cioè, di mettere a disposizione del Mezzogiorno e dei suoi enti locali soltanto dei concorsi, i quali possano rendere possibili delle iniziative che permettano di creare gradatamente queste opere d'im-

pianti sociali; finchè il Governo resterà fermo in questo concetto, noi non faremo un passo innanzi: perchè, se il Mezzogiorno possedesse quello spirito d'iniziativa e i mezzi occorrenti per associare il proprio concorso al concorso dello Stato, ciò vorrebbe dire che il problema che dobbiamo risolvere è già, in larga misura, risoluto.

Occorre invece che lo Stato riconosca il carattere nazionale di questo problema e si assuma di determinare quali siano le opere indispensabili come impianto fondamentale per lo sviluppo della vita meridionale; e che, quando abbia fatto il piano di organizzazione di tutte queste opere, si assuma il dovere o di finanziare le opere necessarie o di costringere, mediante la diretta conoscenza che lo Stato può avere dei bilanci locali, i privati interessati e gli enti locali (ove ciò sia possibile), a partecipare coattivamente alle spese che saranno necessarie.

Ora non è possibile avviarsi per una strada come questa, ove si richiedono grandi mezzi, che dobbiamo sapere dove andare a cercare, senza avere un piano ben preciso d'azione, il quale non può essere efficacemente reso esecutivo, se non con l'appoggio di una maggioranza parlamentare, rappresentante una maggioranza nel paese.

E passo oltre.

Se guardiamo all'altro polo della vita economica nazionale, cioè all'industria, noi vediamo, accanto alla crisi agraria, una grave e preoccupante crisi industriale.

Le industrie di guerra sono ostacolate e inceppate dall'esistenza di gravi residui passivi, che non è possibile liquidare senza liquidare in pari tempo difficili e imbarazzanti situazioni sociali. Noi vediamo che queste industrie cercano affannosamente di scaricare tutto ciò che è rimasto di passivo nelle loro aziende di guerra dovunque posano.

Debbo ricordare lo spettacolo che alcune grandi industrie italiane hanno offerto, nei giorni scorsi, al disgusto del nostro paese, mediante quella che è stata chiamata la scalata alle Banche.

Orbene, o signori, noi siamo qui di fronte ad un fenomeno ben profondo. Abbiamo delle grandi aziende che non consentono a lasciarsi liquidare con criteri economici, che si appoggiano ai ceti operai cointeressati alla sopravvivenza loro integrale, e che quindi sfruttano le difficoltà politiche e sociali che possono derivare dalla loro economica liquidazione per mettere lo Stato in condizioni di difficoltà.

Quando domani queste industrie si fossero impadronite delle Banche e le avessero immobilizzate, sottraendo così ai risparmiatori buona parte delle garanzie indispensabili per il risparmio, esse avrebbero aggiunto un altro anello alla catena che cercano di gettare intorno allo Stato per intralciarne l'azione.

Di fronte a un problema come questo, l'azione dello Stato deve essere risoluta: e non può essere risoluta se il problema politico della Camera non sia prima risolto. Perchè anche qui, come altrove, si tratta di affrontare ingenti interessi privati che sono collegati a serie difficoltà di carattere sociale, circa le quali nulla si può fare senza urtare qualche interesse, sia pure rispettabile, senza creare qualche causa di dolore, senza far sorgere imbarazzi di situazioni sociali; difficoltà che non si possono guardare in faccia, se non si ha la coscienza precisa di fare il proprio dovere di fronte all'interesse generale del paese, e la forza politica indispensabile.

Ora io credo che lo spettacolo della scalata alle Banche abbia messo, soprattutto, in rilievo il fatto delle grandi disponibilità di danaro liquido esistenti in poche mani; disponibilità contro le quali molti si sono scagliati con quella che, a poco a poco, va diventando un'altra forma di retorica nazionale, e cioè la confisca dei sopraprofiti di guerra: confisca che, a mano a mano che il tempo passa, e che le relazioni economiche si aggrovigliano tra privati e privati, rendendo irreperibile quello che è sorto dai guadagni di guerra, va diventando sempre più una utopia alla quale non si vede in qual modo possa corrispondere una concreta azione di Governo. (*Interruzione del deputato Barberis*).

Dicevo, dunque, che questi ingenti masse di denaro raccolto in poche mani, pongono all'ordine del giorno una questione che è stata sollevata in Italia più volte, senza che ancora sia stata presa nella dovuta considerazione. E dico questo sebbene io debba riconoscere che, nelle dichiarazioni del Governo, vi sono parole, che segnano un progresso in confronto dell'atteggiamento precedentemente assunto circa la questione che vado a toccare: e cioè la nominatività dei titoli. Se non partiamo da un accertamento preciso della ricchezza, è assolutamente vano parlare di imposta sui sopraprofiti o di qualsiasi altra forma radicale di imposizione, che possa essere resa necessaria dalle condizioni del bilancio.

Faccio pertanto presente al Governo la necessità di camminare più arditamente nella via, sulla quale ha accennato a mettersi. Camminando più arditamente otterremo un duplice risultato finanziario, in quanto stabiliremo quale è effettivamente la ricchezza sulla quale possiamo imporre; morale, in quanto daremo al paese la sensazione che, per quanto le forze umane lo consentano, non vi è ricchezza che noi vogliamo sia sottratta al contributo, che tutta la ricchezza deve portare alla restaurazione dell'erario.

Andando innanzi, accanto a queste crisi economiche, abbiamo la crisi finanziaria. È possibile risolverla nelle condizioni precarie nelle quali ci troviamo? Affermo che è impossibile: perchè, mentre questa condizione di incertezza ha contribuito fortemente al rinvio continuo e perenne dei provvedimenti finanziari, urgenti e indispensabili, i quali erano uno degli strumenti fondamentali da impiegare senza ritardo per tentare di ristabilire l'equilibrio del bilancio, ed invece hanno dovuto lasciare il passo ai prestiti, i quali costituiscono, sì, una forma di sollievo momentaneo, ma sono altresì una condizione di permanente aggravio del bilancio causa il servizio degli interessi; — siamo rimasti indifferenti di fronte all'accrescimento delle spese, o, almeno, al mantenersi delle spese sul loro livello precedente.

Ricordo che nell'esposizione finanziaria del 16 dicembre scorso, il ministro Schanzer diceva: « L'onere complessivo per spese di impiegati e funzionari delle Amministrazioni dello Stato, supera complessivamente i tre miliardi e mezzo. Anche una lieve riduzione percentuale su questa somma potrebbe fruttare al bilancio dello Stato parecchi milioni di minore aggravio... Occorre rapidamente sfrondare i servizi, sopprimere organi e funzioni inutili, ridurre gli organi alle funzioni strettamente necessarie, sfrondandoli anche degli incapaci e di coloro, che non danno sufficiente rendimento di lavoro ».

Possiamo noi dire, onorevole Schanzer, che questo programma, sano ed encomiabile, di Governo, abbia avuto un principio di attuazione?

Non ne vedo alcuno. Vedo grandi aziende industriali di Stato celebri pel passivo con cui gravano sul bilancio — ricordo soprattutto le due grandi aziende: delle ferrovie, il cui *deficit* si avvia verso il miliardo e l'altra delle poste il cui disavanzo marcia

verso i quattrocento milioni — ma non vedo che si sia cominciato quel lavoro di sfoltimento, di revisione e di semplificazione che è reso indispensabile così dalle condizioni del bilancio, come da quelle essenziali per un lavoro proficuo e ordinato.

Ora io non per questo voglio rivolgere un biasimo al Governo: dico, anzi, che nessun Governo può affrontare un problema come questo, se non ha una piattaforma politica ben definita; perchè guardare in faccia il problema della riduzione delle spese significa collocarsi in un atteggiamento ben fermo e deciso di fronte al problema degli impiegati e degli addetti alle aziende industriali dello Stato.

È necessario poter parlare un linguaggio fermo, ispirato a un programma di Governo; un linguaggio che può, eventualmente, andare ad urtare gli interessi delle organizzazioni di cui questi impiegati e addetti fanno parte. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora, quando il Governo avrà raggiunto una situazione di sicurezza parlamentare, esso certamente potrà, ispirandosi alle direttive e alle idealità della maggioranza che sarà per sorreggerlo, affrontare tali problemi; e se non li affronterà noi non potremo dargli nessuna attenuante.

Queste antinomie che solcano profondamente la vita italiana si sono andate aggravando dal giorno dell'armistizio fino ad oggi e sono destinate ad aggravarsi sempre di più.

Non ho accennato che ad alcuni dei fenomeni salienti della nostra vita interna; non ho accennato a tutti gli aspetti della crisi organica che travaglia la vita italiana, perchè sarebbe compito vasto e superiore alle mie forze ed al tempo che ho disponibile. Dico però che un esame spassionato della nostra vita sociale e politica dal giorno dell'armistizio sino a oggi dimostra come il problema si sia andato aggravando.

BARBERIS. Fallimento della borghesia! (*Rumori*).

AMENDOLA. Perchè? Riconosco nettamente che la responsabilità dell'aggravarsi delle condizioni interne della vita italiana dipende largamente dalla immaturità politica e tecnica della nostra classe dirigente. La nostra classe dirigente, la nostra borghesia, non ha avuto il concetto preciso dei limiti di resistenza del popolo italiano. Noi dobbiamo riconoscere nettamente quelli che sono i termini della

realtà e della verità se vogliamo avviarci verso una via di ricostruzione feconda.

La borghesia italiana non ha misurata la forza di resistenza del nostro popolo e come errava nel '17 credendo indefinitamente all'utilità di una persistente azione militare, anche quando questa poteva essere sconsigliata dalle condizioni politiche generali del conflitto europeo, così ha errato nel '18 e nel '19, quindi ha creduto di potersi attardare indefinitamente in uno stato intermedio tra guerra e pace, senza preoccuparsi di una conclusione rapida del conflitto, senza preoccuparsi di mettere un punto fermo, mediante una pace firmata e accettata dal Paese, al travaglio che durava dal '15, senza sentire che non si poteva differire di un giorno l'inizio dell'opera necessaria di liquidazione e di ricostruzione.

Riconosco all'onorevole Nitti il merito di essere arrivato al Governo con un piano risoluto di liquidazione. L'onorevole Nitti è stato, fra gli uomini politici italiani, uno di coloro che si sono convinti più rapidamente che era urgente liquidare e ricostruire, perchè soltanto liquidando senza ritardo ed iniziando immediatamente la ricostruzione, si poteva ritrarre dalla guerra il massimo profitto possibile. L'onorevole Nitti è giunto al Governo con questo programma; ma vi è giunto tardi, quando gli errori del Governo durante la Conferenza della pace avevano già aggravato quel peso che era diventato fin troppo grave durante il corso della guerra. (*Commenti*).

BARBERIS. Ditelo a Salandra e a Orlando. Ditelo a quelli: li avete sempre difesi.

Non vi crediamo più. È sempre la politica del periodo di guerra: manette, galera e forca.

AMENDOLA. Orbene, l'onorevole Nitti, come dicevo, è giunto tardi ad avere la possibilità di attuare questo programma di sana politica nazionale. E, arrivato al Governo, ha trovato la sua azione ostacolata da una opposizione interna implacabile, da una opposizione la quale non si è manifestata soltanto nel Parlamento, ma che ha trovato, nel Parlamento, i patroni di un'azione rivolta contro l'autorità dello Stato, proprio in uomini ed in partiti i quali avevano la missione di rappresentare nel modo più alto il concetto della autorità dello Stato.

Nonostante queste difficoltà, l'onorevole Nitti ha condotto innanzi il suo esperimento, finchè l'aggravarsi della lotta in-

terna non rese necessario lo scioglimento della precedente Camera, quale misura indispensabile di difesa dello Stato contro tentativi di vera e propria guerra civile. (*Oh! Oh!*).

CICCOTTI. Era tanto civile quanto militare. (*Interruzioni — Commenti*).

AMENDOLA. Orbene le elezioni, rese indispensabili in quelle condizioni, hanno dato il risultato che noi tutti vediamo. Noi possiamo essere d'accordo, egregi colleghi, io credo, sebbene appartenenti a diversi partiti, nel non dichiararci eccessivamente sodisfatti della Camera così quale è oggi. (*Interruzioni*).

Credo che possiamo essere d'accordo, perchè la Camera, così quale è oggi, non permette ad alcun partito lo svolgimento di un concreto programma di Governo.

Una voce. Sciogliete la Camera, se ne avete il coraggio.

BARBERIS. È la dittatura!

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

AMENDOLA. Questa Camera dunque, io dicevo, non consente a nessuno dei partiti rappresentati qua dentro l'attuazione di un programma proprio di Governo, indipendentemente da accordi o da intese con altri partiti o con altri gruppi qua dentro esistenti. Pertanto il problema politico, di fronte al quale noi ci troviamo, consiste nello stabilire se vi siano possibilità di accordo e di intesa fra gruppi diversi, i quali possano collaborare per costituirsi insieme in maggioranza di Governo. Si tratta di sapere se questa Camera è capace di indicare al Paese chi debba comandare, chi debba assumersi la responsabilità di guidare l'Italia attraverso questa crisi travagliata del dopo guerra immediato, oppure se questa Camera non debba riconoscere la propria impotenza di fronte al problema che le è stato affidato dagli elettori.

Quale soluzione è possibile dare al problema politico di fronte al quale noi ci troviamo?

Passerò in rapidissima rassegna i diversi punti di vista dai quali si può giudicare la situazione.

Innanzitutto, è possibile governare oggi l'Italia facendo un fascio di tutte le forze di coloro che non vollero la guerra? È possibile instaurare un Governo di reazione alla guerra? Lo nego risolutamente: e pongo in questa negazione non soltanto una reazione politica individuale, che in me è frutto di coerenza e di sentimento, ma anche una

convinzione che deriva dall'esame obbiettivo della realtà. Poichè, onorevoli colleghi, l'Italia è un paese troppo stanco e troppo indebolito dalla guerra, e dalle lotte interne che ci hanno funestato, e durante e dopo il conflitto combattuto militarmente, perchè possa darsi il lusso di un governo che sia fondato su di una reazione interna, la quale sarebbe accompagnata fatalmente dallo sfogo di rancori e di vendette che stanno troppo al di sotto delle necessità attuali del nostro Paese. (*Approvazioni*).

E veniamo ai partiti organizzati, ed innanzi tutto, per riguardo al numero ed alla potenza elettorale, al partito socialista.

Prego i colleghi socialisti di ascoltare senza interrompere, se è possibile, le poche parole che debbo dire a loro riguardo. Del resto, ogni interruzione sarebbe perfettamente superflua, perchè sono disposto ad ammettere anticipatamente, senza bisogno di riprova sperimentale, che tutto quanto sto per dire merita il più severo biasimo da parte di tutto il gruppo socialista e di ciascuno dei suoi componenti. (*Commenti — Interruzioni del deputato Barberis*).

Dirò dunque, con licenza dell'onorevole Barberis, che i socialisti sono giunti alla Camera così potenti di numero e così animati dalla forza di un violento sentimento che noi abbiamo creduto veramente di trovarci di fronte ad un nucleo politico deciso di attuare implacabilmente un radicale programma di rivolgimento sociale. Orbene, nonostante questa attesa, sebbene noi, nei primi mesi di questa Camera, siamo stati ad ascoltare con rispetto (dico la parola senza ironia) tutto ciò che veniva da quei banchi, perchè ci interessava troppo seriamente di conoscere il vero stato d'animo delle masse proletarie (dalle quali noi, forse, individualmente possiamo essere separati da tanta distanza da non poterne realizzare veramente lo spirito e i bisogni) sebbene, dunque, abbiamo ascoltato con rispetto e con curiosità, non ci siamo trovati di fronte nessuna linea di programma e di azione che rassomigli in qualche modo a quella rivoluzione radicale di cui eravamo in attesa.

Invece, a mano a mano che il tempo passa, la cronaca quotidiana ci avverte di divergenze pratiche che si manifestano fra i socialisti. Non mi rallegro nè mi dolgo di queste divergenze; parlo come spettatore che cerca e che ha il dovere di rendersi conto dei fatti politici esistenti e costatati.

E così constato che nel partito socialista vi sono uomini (che si chiamano, per esempio, Turati e Treves) la cui mentalità pare troppo scialba e troppo moderata ad altri uomini, i quali hanno l'istinto apocalitticamente massimalista, come, ad esempio, l'onorevole Graziadei... (*Ilarità — Rumori*). ... e mi domando se dalla convivenza e dalla collaborazione di queste due diverse concezioni dottrinali e di queste due diverse pratiche di azione politica possa nascere veramente nella Camera l'impostazione di un programma che abbia la possibilità di diventare programma di Governo.

Se una simile azione unitaria, corrispondente allo spirito e alla dottrina del partito socialista, fosse impossibile, pongo ai socialisti dell'ala collaborazionista questo problema...

*Voci all'estrema sinistra.* Non ce ne sono! (*Rumori*).

AMENDOLA. ...se la collaborazione (sia pure salve tutte le idealità e poste tutte le condizioni che voi credeste di porre) vi pare utile ai fini della vostra dottrina politica e corrispondente agli interessi del paese, non pensate voi che l'ora della collaborazione sia questa e non più tardi? (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ammetto che chi respinge questa collaborazione, e si indirizza, con metodi rivoluzionari, verso un avvenire, che è dissimile completamente da tutte le finalità che noi ci proponiamo, rifugga da ogni contatto e pensi che il far parte di questa Camera è, dopo tutto, una di quelle funzioni politiche che si possono transitoriamente accettare, mentre si svolge in altro campo un'azione più seria e più concludente... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma se vi sono alcuni i quali credano che la collaborazione sia possibile, costoro debbono spiegarci come e perchè pensano che la collaborazione non sia necessaria oggi, mentre si tratta di risolvere una crisi e di gettare in un modo, piuttosto che in un altro, completamente diverso, le basi del domani, e invece si rassegnino ad un atteggiamento la cui logica è profondamente, sebbene passivamente, massimalista e rivoluzionaria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CICCOTTI. Ella ha sbagliato la premessa: anche i socialisti riformisti non sono collaborazionisti.

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Ma se l'aveva detto prima, che era in disaccordo con voi!

AMENDOLA. Per concludere dico ai colleghi collaborazionisti, se esistono...

*Voci all'estrema sinistra.* No! No! Non esistono!

AMENDOLA. ...di considerare la responsabilità che noi tutti ci assumiamo e, nel caso particolare, essi si assumono di fronte all'aggravarsi continuo di questa situazione che per il nostro paese è sperpero di spirito, ed è sperpero di economia.

Signori, noi dissentiamo in tante cose, ma possiamo essere concordi nel riconoscere che gli ideali dell'umanità sono costosi! Voi ci avete rimproverato di aver sperperato metà del nostro patrimonio per attuare gli ideali nostri... (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

...E voi oggi ci proponete, o con propositi chiaramente affermati, o con una passiva solidarietà, di sperperare l'altra metà del nostro patrimonio per l'attuazione dei vostri ideali. (*Nuovi rumori — Interruzioni alla estrema sinistra*). Ora io rispetto tutte le idealità, ma vi prego di considerare se non sia giunto il momento di fare economia anche di idealità costose: perchè questo è un periodo transitorio della nostra vita nel quale noi tutti abbiamo concordemente la responsabilità di liquidare col minor danno possibile e di costituire un assetto possibile nel nostro paese.

In ogni caso — e con questo finisco — io vi dico, onorevoli colleghi dell'estrema: se voi avete la capacità e la potenza di imporre un ordine nuovo, ebbene, imponetecelo! (*Rumori — Interruzioni vivissime all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito novamente gli onorevoli colleghi a non interrompere. (*Con forza*). In questo modo è impossibile discutere e si dà prova di un'intolleranza settaria inconcepibile.

AMENDOLA. Dicevo dunque: se voi avete la capacità o la potenza di imporre un ordine nuovo, il vostro ordine, fatelo; perchè ogni ordine è preferibile alla incertezza del momento attuale di fronte all'incalzare dei problemi sociali. Ma se non avete questa capacità e questa potenza, ebbene lasciateci vivere! E non vi riducete ad essere soltanto uno ostacolo brutto sulla via del nostro Paese. (*Applausi e approvazioni al centro e a sinistra — Rumori e apostrofi dall'estrema sinistra*).

Ed ora rivolgo alcune considerazioni all'altra parte della Camera, ai colleghi del partito popolare. Giorni fa, da quei banchi sono venute al nostro indirizzo parole

grosse e scortesie. Io non sono abituato a dare troppa importanza al frastuono delle parole arroganti... (*Rumori — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Ma diano prova di maggior tolleranza!

AMENDOLA. Dicevo dunque che non sono abituato a dare troppa importanza al frastuono delle parole, soprattutto laddove è invece necessario stabilire chiaramente le posizioni rispettive; e per tanto non voglio rilevare le parole scortesie che sono state dette all'indirizzo del gruppo di cui mi onoro di far parte.

I popolari si trovano in questa Camera in una situazione di responsabilità diversa da quella in cui si trovano i socialisti. Essi, attraverso le ultime sedute, hanno dimostrato, nel contrasto vivace delle idee e degli atteggiamenti coi colleghi che siedono su altri banchi della Camera, (*Accenna alla estrema sinistra*) di avere sopra importanti materie sociali, e soprattutto nelle materie attinenti ai gravi conflitti agrari di questi giorni, opinioni radicalmente diverse da quelle dei colleghi socialisti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io prendo atto di queste opinioni e di questi atteggiamenti assunti dal partito popolare nelle più recenti sedute, non senza constatare che questa posizione rettifica una posizione precedentemente assunta nelle prime sedute di questa legislatura, allorchè l'onorevole Mauri credette di poter dare la sua adesione ad un emendamento presentato dall'onorevole Reina. (*Commenti — Interruzioni al centro e all'estrema sinistra — Approvazioni a sinistra*). Mi sarà consentito peraltro di affermare che questa più recente posizione va raccordata e armonizzata con l'atteggiamento assunto da taluni membri del gruppo parlamentare popolare, i quali hanno compiuto, recentemente, manifestazioni dissimili, nello spirito e nei propositi, da quelle che sembrano essere le finalità ed il programma del partito popolare in materia sociale.

CAPPA. Questo lo vedremo noi!

AMENDOLA. Ciò dobbiamo vederlo anche noi, e ciò interessa anche noi, egregi colleghi popolari, perchè io sto discutendo un problema che dà a voi il diritto, se vorrete usarne, di giudicare, di esprimere il vostro più severo giudizio anche sull'atteggiamento nostro: il problema, cioè, della costituzione di una maggioranza di governo. Ho premesso che credo che nessuno dei gruppi qua dentro esistenti possa da solo

servire di fondamento ad un governo, e vado analizzando la situazione della Camera per vedere se vi sieno, fra gruppi diversi, possibilità di intese e di contatti che rendano possibile la costituzione di quella maggioranza che non esiste in nessun gruppo. Pertanto, onorevoli colleghi popolari, voi dovreste riconoscermi il diritto di occuparmi anche delle cose vostre che sono fatti politici di questa Assemblea e del Paese.

Ora io dico: in materia come quella che ho toccato, che si connette strettamente con l'ordinamento sociale verso il quale dobbiamo mirare, e che mette in gioco la possibilità di creare in determinati campi un assetto totalmente diverso da quello presente (perchè oggi il problema sociale non è più soltanto problema di difesa per nessun partito, ma è problema di collaborazione e di creazione di nuove forme) in un campo così serio, di fronte al quale la responsabilità di ogni partito deve essere precisa, ritengo che il partito popolare debba ben chiarire il proprio atteggiamento. Riconosco che nelle sedute recenti questo atteggiamento si è andato chiarendo, ma non si è ancora sufficientemente chiarito così che noi possiamo dare un giudizio politico definitivo intorno ad esso.

Perchè, onorevoli colleghi, non basta essere favorevoli, sia pure con tutta la larghezza e con tutte le audacie miranti a forme nuove di convivenza sociale, alla conservazione dell'ordine quale oggi fondamentalmente esiste; ma è necessario assumere la propria responsabilità, concorrere attivamente alla difesa di quest'ordine, e costituirsi in elemento che renda possibile un'azione di Governo. Se si fa assegnamento sulla esistenza di altri partiti politici i quali sorreggano il Governo e in tal modo permettano la difesa dello Stato e il mantenimento dell'ordine, se si crede di aver pagato il proprio debito, verso lo Stato e l'ordine, soltanto col voto singolo che si dà, volta per volta, al Governo, semplicemente per rendere possibile la sua permanenza a quel posto, e ci si riserva contemporaneamente il diritto di assumere i più arditi atteggiamenti di fronte alle masse, spesso in concorrenza con le audacie che vengono da altri partiti, ebbene, o signori, permettetemi di dire che in questo caso non si è mantentori dell'ordine, ma mantentori dell'ordine! (*Interruzioni e proteste al centro — Approvazioni e applausi su altri banchi*).

Voi, onorevoli colleghi popolari, potete respingere questo mio giudizio solo se avete

qualche profonda ragione ideale di tale importanza e gravità la quale vi impedisca in modo assoluto di pagare all'ordine quella collaborazione che vi dà il diritto di goderne i vantaggi. Ma la avete voi?

CAPPELLOTTO. È la mancanza di programma da parte vostra.

AMENDOLA. Verremo anche a questo. Si è parlato, con maggiore insistenza, da uomini di parte vostra, di problemi spirituali che riguardano la scuola; ed io ammetto, senza difficoltà, che un partito, orientato politicamente e moralmente come il vostro, ha il diritto di occuparsi e di preoccuparsi di simili problemi. Voi tenete alla conservazione di tradizioni religiose e morali; ed io rispetto, come dicevo ai colleghi socialisti, tutte le idealità; ma devo aspettarmi da voi un uguale rispetto delle idealità e delle tradizioni altrui. Voi, spero, vi renderete conto del fatto, che chi ha la responsabilità e l'alto onore di rappresentare la tradizione morale e politica dello Stato italiano non possa far getto, così alla leggera, senza matura riflessione, di qualsiasi cosa gli appaia essenziale in questa tradizione nazionale. (*Interruzioni al centro — Approvazioni a sinistra*).

CAMERONI. Non facciamo questione nè religiosa, nè politica; facciamo soltanto questione di libertà e di eguaglianza. Il resto verrà attraverso la maggioranza futura che speriamo avrà il Governo. (*Denegazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

AMENDOLA. L'onorevole Cameroni, per incoraggiarmi sulla via della retta comprensione dei propositi dei popolari, mi avverte che essi ci chiedono per il momento un semplice acconto: ci chiedono la libertà, in attesa poi di prendersi, senza chieder-celo, perchè non ve ne sarà più bisogno, tutto il resto quando saranno maggioranza nella prossima legislatura. (*Interruzioni al centro — Commenti*).

CRISPOLTI. La libertà la conserveremo sempre!

AMENDOLA. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Crispolti, che alla libertà d'insegnamento non attribuisce un carattere transeunte, di strumento diretto ad ottenere maggiori vantaggi in avvenire mediante la conquista dello Stato ma la considera come una finalità, in sè stessa avente un carattere ed un pregio tali, da giustificare la conquista. Dunque siamo intesi.

Mi sono sforzato di capire a che cosa praticamente possa condurre il concetto

della libertà d'insegnamento, e debbo confessarvi che, nonostante qualche ricerca fatta in questa materia; non sono riuscito ancora a rendermi conto in modo preciso di quelle che sono le vostre opinioni: anche perchè credo che esse non collimino perfettamente fra loro e che questo sia un problema difficile e profondo nel quale è necessario addentrarsi, lasciando in disparte, per quanto è possibile, le pregiudiziali di partito.

Voi non potete chiederci di far getto, alla leggera, di una data concezione dello Stato e dei doveri dello Stato, prima d'essere penetrati seriamente e profondamente in un concetto nel quale tutti voi siate veramente concordi, e prima che tutti voi abbiate una nozione precisa di ciò che ci richiedete.

Per documentarvi la verità di quanto sto dicendo intorno alla imprecisione del vostro programma in questa materia, ricorderò di aver letto parecchie volte sui vostri giornali affermazioni trionfali, secondo le quali la vecchia tradizione (statale, anticlericale, e tutto quel che volete), della scuola italiana ormai era battuta in breccia non soltanto dalla parte popolare, ma anche dagli uomini più colti e più consapevoli cresciuti nella tradizione liberale; e così si citavano nomi come quelli del Lombardo Radice, del Salvemini e del professor Giovanni Gentile.

Or bene, ho cercato di approfondire un po' questa materia, e mi sono potuto render conto di questo: che siffatti clamori trionfali sono tutti basati su di un equivoco radicale. Perchè voi trovate, è vero, in tutti i suddetti scrittori una critica della scuola di Stato quale è oggi, ed un riconoscimento delle condizioni di decadenza, anzi, di rovina, in cui essa oggi si trova. Ma se voi non chiedete altro che questo, sono pienamente d'accordo con voi nel constatare e nel deplorare la decadenza, anzi la rovina, della scuola di Stato. Però questa constatazione deve, a parer mio, essere premissa all'affermazione del dovere dello Stato di intraprendere, prima di pensare a qualsiasi altra riforma, la ricostituzione e il risanamento della scuola di Stato. (*Commenti — Approvazioni*).

Con ciò non intendo di eliminare la discussione intorno alla libertà dell'insegnamento; constato soltanto quale è il dovere dello Stato di fronte alla cultura nazionale. (*Commenti*).

CAPPA. Noi non vogliamo il monopolio di Stato.

AMENDOLA. Ora, andando al di là di questa constatazione delle condizioni attuali della scuola di Stato, noi troviamo in codesti scrittori l'affermazione di una libertà, che è ben diversa dalla vostra libertà, perchè quella libertà vuole essere, secondo il loro concetto — del quale non assumo la responsabilità soprattutto per quanto si riferisce all'attuazione pratica — vuole essere dunque capacità di ogni scuola di emanare da sè, di costituire da sè, per propria virtù intima, una propria idealità, un proprio programma ideale, in modo che la scuola non dipenda realmente da nessuna potenza esteriore; nè dello Stato nè della Chiesa, nè da qualsiasi imposta dottrina.

Ora io ritengo che questo concetto della libertà della scuola non sia il vostro stesso concetto. E chiedo alla lealtà dei colleghi di parte popolare di dichiarare se essi veramente intendano che tutte le scuole, che domani costituiranno, se potranno avvantaggiarsi di una diversa legislazione in materia scolastica, e che tutte queste scuole saranno lasciate libere di costituire, mediante la collaborazione intellettuale e morale degli insegnanti e degli alunni, le idealità verso le quali dovranno indirizzare la formazione intellettuale e morale dei nuovi cittadini. (*Commenti — Interruzioni*).

Ammetto che posso aver molto da imparare dalle dichiarazioni che i colleghi di parte popolare potranno fare su questo argomento. Ho voluto limitarmi a mettere in evidenza le divergenze esistenti tra il concetto, che ho visto più spesso esposto da uomini di parte popolare intorno alla libertà d'insegnamento, e il concetto, che ne hanno altri uomini, alla cui autorità troppo spesso hanno ricorso i primi... (*Interruzioni*). ...E questo, non per chiudere ogni discussione su questo argomento, che io riconosco di fondamentale importanza, ma per dimostrare quanto prima dicevo: e cioè che esso non è stato ancora approfondito forse neanche fra voi, che esso merita di essere sottratto, per quanto è possibile, ai dissensi di parte, e che quindi voi non ci potete porre la condizione della libertà d'insegnamento e di qualche sua pratica attuazione, quando ancora resta da approfondire una discussione che non sappiamo a quale conclusione potrà portare, mentre

siamo di fronte a condizioni così gravi ed urgenti, che possono, per altre considerazioni consigliare al partito popolare di appoggiare praticamente con la propria forza, con la propria approvazione, il Governo, che rappresenta l'ordine costituito... (*Interruzioni e commenti*).

Onorevoli colleghi, aiutato notevolmente dalle moltissime interruzioni, mi avvedo di avere intrattenuto troppo a lungo la Camera; sento quindi la necessità di avviarmi rapidamente alla conclusione.

Quale è in questa Camera la situazione del Gabinetto presieduto dall'onorevole Nitti? L'esame, che ho fatto dello atteggiamento dei vari partiti, non ci permette di affermare che, fino a questo momento, si sia costituita in questa assemblea una maggioranza pienamente concorde sui punti più essenziali di un'azione di governo.

D'altra parte è inevitabile che un'azione di governo si mantenga continua, e si svolga con fermezza, di fronte alle difficoltà attuali. L'onorevole Nitti ha dovuto restringere la scelta dei suoi collaboratori sui banchi costituzionali; ragione questa per la quale io mi sento inclinato a considerare con larghezza di simpatia il tentativo da lui iniziato con questo suo nuovo Gabinetto.

Era necessario, — nonostante qualsiasi dissenso interno, e la constatata, fino a questo momento, impotenza di questa Camera a creare un Governo di vera e reale maggioranza, — per gl'interessi superiori del paese, costituire un Ministero, non dirò di ordinaria, ma di urgente amministrazione, perchè è urgente condurre innanzi la macchina dello Stato, anche quando la maggioranza dei cittadini e degli uomini politici non senta la responsabilità di non creare roture nello sviluppo della nostra vita politica ed economica.

L'onorevole Nitti si è venuto, con ciò, ad imporre un compito difficile e duro, un compito nel quale il valore della sua azione servirà notevolmente ad aumentare la forza politica e parlamentare sulla quale egli può fare sicuro assegnamento. Ma, dopo aver detto questo, non esprimerei tutto il mio pensiero se non dicessi chiaramente che questa situazione di Camera è una situazione anormale.

Questa situazione non può continuare indefinitamente. Noi abbiamo il dovere preciso di chiarire a noi stessi se ci sentiamo capaci e idonei a risolvere il problema politico affidatoci dagli elettori e a costituire,

intorno ad un Gabinetto, un nucleo compatto di forze politiche che lo sorreggano e lo indirizzino; o se invece, non abbiamo il preciso dovere di dire agli elettori che noi ci sentiamo impotenti di fronte a questo compito, e che quindi restituiamo al paese il mandato che il paese ci ha dato.

Signori, siamo giunti effettivamente a questo punto: che noi abbiamo trascorso parecchi mesi senza avere affrontato alcuno dei problemi essenziali della nostra vita. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dico ciò passando sopra a tutte le proposte di iniziativa parlamentare presentate anche su questioni urgenti e importanti e, posso ben riconoscerlo, con maturità di preparazione e con assoluta bontà di intenzioni; perchè queste proposte possono avere importanza tecnica e dottrina, ma non hanno nessuna importanza politica, in quantochè i deputati, o i partiti proponenti, non sono in grado di dirci mediante quale forza politica essi provvederanno alla attuazione delle loro idee.

Dovendo, pertanto, necessariamente trascurare queste manifestazioni dell'iniziativa legislativa parlamentare, dobbiamo riconoscere che, a più di quattro mesi di distanza dal giorno delle elezioni, siamo stati incapaci di compiere alcuna azione seria e concreta, se si esclude forse, unica cosa a cui stiamo per arrivare, l'aumento dell'indennità parlamentare. (*Commenti*).

Ora questa situazione, nella quale ci troviamo di fronte al paese, non può essere prolungata indefinitamente, perchè il paese ha diritto di sapere se può fare assegnamento su di noi per la soluzione dei suoi problemi, o se non debba riprendere nelle proprie mani il problema della costituzione di un governo, di un potere capace di operare.

Il paese ha visto, dal funzionamento della Camera durante questi mesi, che nessuno dei gruppi ha la potenza necessaria per compiere un'azione di governo. Noi possiamo pensare che un ultimo rinvio ci può essere accordato per tentare la creazione di un nucleo di forze politiche che si costituisca in maggioranza; ma non possiamo pensare di continuare indefinitamente ad eludere l'attesa del paese.

Non possiamo pensarlo ed abbiamo il dovere di porci seriamente il problema. Se dovremo tornare domani innanzi al giudizio del Paese, gli elettori saranno illuminati dallo spettacolo di questi quattro mesi e sapranno che, se vogliono trasformare

l'Italia in una repubblica di *Soviety*, non hanno da far altro che mandare qua dentro altri 120 socialisti; e li manderanno. (*Commenti — Interruzioni*).

Se invece gli elettori crederanno che la difesa dell'ordine debba essere affidata al nuovo partito costituitosi recentemente, al partito popolare, col sacrificio di tutte quelle forze che hanno sorretto lo Stato italiano dalla sua costituzione fino a Vittorio Veneto, ebbene, gli elettori sapranno quello che dovranno fare.

Ma se gli elettori riterranno che mutamenti così radicali nella vita italiana non sarebbero propizi per il paese, e, se vorranno dare agli uomini nei quali, eventualmente, mantenessero la loro fiducia, la possibilità di agire, essi potranno anche rivedere il giudizio del 16 novembre.

Parlandovi da questo banco di materia così grave e delicata, sento di parlare senza leggerezza e senza iattanza.

So perfettamente quale sia la situazione difficile in cui si trovano le forze costituzionali di fronte al paese. Ho la mia opinione sulle responsabilità che noi, come uomini e come partito, ci siamo assunti nel passato; ma, quali che possano essere le mie e le altrui opinioni, constato il fatto della difficoltà, in cui ci troviamo di fronte al paese.

Pertanto se vi parlo di una necessità come questa, come imposta a noi dal dovere politico e da una severa dirittura morale, ne parlo soltanto perchè sento che non potremo evitare più a lungo di affrontare questo problema senza venir meno non soltanto al rispetto del paese, ma anche a quel rispetto che noi dobbiamo a noi stessi. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Quando noi torneremo, se sarà necessario, dinanzi al giudizio di coloro che qui ci hanno mandato, non avremo grandi opere da portare in nostro appoggio, ma non avremo nemmeno l'imbarazzo di una troppo numerosa e troppo rumorosa impotenza e non avremo neanche da addurre, a presunto titolo di onore, lo spettacolo di uno dei più robusti egoismi di partito di cui si abbia il ricordo in questo paese, che pure è la classica terra delle fazioni.

Torneremo, se sarà necessario, dinanzi al giudizio degli elettori avendo piena fiducia nel buon senso e nell'intuito del popolo italiano, avendo in ogni caso il concetto chiaro che l'interesse del popolo è assolutamente incompatibile con lo stato

d'incertezza nel quale ci troviamo e che rende impossibile il funzionamento di questa come di qualsiasi altra istituzione. Torneremo dinanzi agli elettori per domandar loro il giudizio che, o ci escluda definitivamente dalla vita politica del nostro paese, o ci dia i mezzi necessari per attuare una vera e coerente azione di governo; torneremo dinanzi al giudizio del paese, sicuri che, in ogni caso, la rettitudine delle nostre intenzioni sarà apprezzata e sarà valutata in confronto colle responsabilità ben gravi che si sono assunte durante questi quattro mesi i potenti di questa Camera, i quali, pure avendo dietro a sé le grandi organizzazioni ed il vantaggio di una disciplina interna, non hanno saputo compiere opere che siano più ragguardevoli di quelle che noi potremo portare; ma hanno dato soltanto al paese lo spettacolo della continuazione, entro l'Aula parlamentare, delle lotte combattute nei comizi elettorali. (*Approvazioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, non ho altro a dire. Mi auguro che questa Camera trovi in sé l'energia e la serietà morale che sono necessarie per assolvere il suo compito. Questa Camera deve mirare a superare la situazione presente e ad avviare il popolo italiano verso il suo sicuro avvenire. Concludo esprimendo la nostra piena fiducia nell'avvenire del popolo italiano ed affermando che nulla ci è estraneo che appartenga al popolo e all'avvenire. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni — Approvazioni — Commenti*).

#### Chiusura delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni segrete e invito gli onorevoli scrutatori a procedere alla numerazione delle schede.

(*Gli onorevoli segretari numerano le schede*).

#### Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Sitta e Vincenzo Bianchi a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

SITTA. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20 fino a quando siano approvati per legge.

BIANCHI VINCENZO. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 a tutto il 30 giugno 1919-20.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 dicembre 1916, n. 1659, contenente le norme per le promozioni, durante la guerra, ai gradi di primo segretario e di primo ragioniere ed ai gradi corrispondenti; (356)

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente la ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali; (357)

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11; (344)

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12; (345)

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1912-13; (346)

Conti consuntivi dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1913-14, 1914-15, 1915-16; (347)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1143, portante disposizioni per il finanziamento della provincia, dei comuni e degli altri enti locali delle regioni già invase o sgombrate, per compensarle della perdita di entrata in guerra e metterli in condizione di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa; (348)

Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1917, n. 1520, concernente l'applicazione di un diritto di peso sulla pesca a favore del comune di Comacchio; (349)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 652, portante modifiche alla legge 15 luglio 1911, n. 749,

concernente l'istituzione di una tassa nel comune di Carrara; (350)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziale 30 ottobre 1915, n. 1637, 26 novembre 1916, n. 1662, 1<sup>o</sup> ottobre 1917, n. 1677, 27 ottobre 1918, n. 1671 e del decreto 6 novembre 1919, n. 2096, concernenti la proroga per gli anni 1916, 1917, 1918, 1919 e 1920 del concorso governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, numero 116, dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e dell'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442; (351)

Conversione in legge del decreto reale 7 settembre 1919, n. 1632, portante provvedimenti finanziari a favore dei comuni e delle provincie; (352)

Conversione in legge del decreto 11 marzo 1920, concernente il ripristino nei comuni già invasi dal nemico, a decorrere dal 1<sup>o</sup> gennaio 1920, della riscossione delle tasse locali e dell'obbligo, dove esista nei tesoriere e nei riscuotitori speciali delle entrate patrimoniali, di rispondere del non riscosso per riscosso; (353)

Conversione in legge del decreto 20 novembre 1919, n. 2361, che proroga al 1<sup>o</sup> gennaio 1921 l'inizio del periodo di ammortamento dei mutui concessi e da concedersi ai comuni gravemente danneggiati da operazioni guerresche di forze nemiche, ai sensi dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 988, 18 maggio 1916, n. 743; (354)

Conversione in legge di undici decreti reali e luogotenenziali, contenenti i provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 15 gennaio 1915, e altre disposizioni a favore dei danneggiati stessi. (355)

Chiedo che questi disegni di legge sieno inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, i quali, se non sorgono opposizioni, saranno inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

*(Così rimane stabilito).*

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sulle comunicazioni del Governo, spetta di parlare all'onorevole Lissia.

LISSIA. Onorevoli colleghi! Vi chiedo scusa se in questo momento, in cui il di-

battito, dopo l'acuta e precisa parola dell'onorevole Amendola, ha assunto importanza grave e solenne, io mi permetto di prendere la parola per intrattenervi su di un argomento che, di primo acchito può apparire d'indole schiettamente regionale, ma che in realtà è di carattere nazionale. E oserei dire di carattere nazionale nel più alto e nobile significato della parola, poichè la questione sarda, al pari di quella analoga del Mezzogiorno, specialmente nell'ansiosa ora attuale, ha una importanza politica di prim'ordine ed assume un significato che, esulando dalla modesta sfera delle questioni particolari, investe tutto l'indirizzo del Governo, al quale io chiedo di esprimere il suo pensiero chiaro e preciso in proposito.

Nella rude opera di ricostruzione alla quale, troncando i lunghi indugi, dobbiamo subito accingerci, noi non possiamo, nè dobbiamo prescindere dalla questione sarda, la cui soluzione non è solo sacro debito di solidarietà nazionale, ma anche, e soprattutto, opera accorta di previgente politica, dal cui successo può dipendere il compimento delle più preoccupanti questioni, che oggi turbano la vita del paese.

Invero una Sardegna rinnovellata potrebbe agevolmente assorbire buona parte della mano d'opera, che la dilagante crisi condanna alla disoccupazione e alla quale non si è saputo efficacemente ovviare coi recenti provvedimenti, e allo stesso tempo potrebbe assicurare quel grano che, a completamento del fabbisogno nazionale, dobbiamo importare dall'estero a condizioni sempre più onerose.

D'altra parte giova non dimenticare che il sottosuolo sardo è meravigliosamente ricco, molto più che non si creda, di quelle materie prime che affannosamente noi andiamo ricercando nelle lontane colonie e nelle terre ripetutamente promesseci e che ogni giorno di più vediamo sfuggire al nostro ipotetico dominio. L'Italia deve e può, almeno in gran parte, bastare a sè stessa e la migliore più conveniente politica appare sempre quella di mettere in valore tutte le latenti risorse del paese, prima di volgere lo sguardo alle regioni esotiche. (*Approvazioni*).

Non intendo, nè questo sarebbe l'ambiente adatto, di raccogliere qui l'eco di quei luoghi comuni coi quali si suole trattare la delicata questione sarda a base di Cenerentola, di grande dimenticata, di grande tradita e di simili paroloni altoso-

nanti. Già troppo grava su di noi la taccia di queruli, che dai tempi di Cicerone ad oggi ha avuto così immeritata fortuna, perchè io non senta il bisogno di abbandonare quel rettoricume bolso e stantio, dal quale tanto danno ci è sempre derivato.

Piuttosto a me piace mettere in giusta luce tutti gli sforzi e tutti i sacrifici fatti dal Governo, sia pure attraverso errori e sperperi - e mercè i quali la Sardegna, con buona pace degli eterni brontoloni, ha potuto realizzare confortanti progressi, che fanno bene sperare dell'avvenire. Basta ricordare ciò che essa era all'alba della unificazione per avere un'idea adeguata degli innegabili miglioramenti progressivamente conseguiti.

Ma se tutto ciò è vero, non può seriamente contestarsi che l'Isola si trova ancora in un profondo marasma per uscire dal quale le occorrono l'amorevole aiuto e la vivida solidarietà della Nazione. Il sentimento largamente diffuso nel paese, il fermo proposito di questa Camera, solennemente affermatosi a favore di essa, che in ogni occasione ha con superbo slancio dato tutte le sue risorse, tutto il sangue generoso dei suoi migliori figli, tutta se stessa, senza badare ai sacrifici, senza nulla mai chiedere, mi affidano che non sarà per venirle meno la calda cooperazione di cui ha ora assoluto bisogno. (*Approvazioni*).

Sono note le cause che hanno determinato ed aggravato il suo secolare malessere e che l'elaborata relazione dell'onorevole Pais ha esaurientemente illustrate.

Ai mali naturali e storici si è pur troppo aggiunto, specialmente in questi ultimi anni la nuova disgrazia dei letterati, filosofi, sociologi, politicastri ed avventurieri, ai quali non è sembrato vero di trovare nel bel mezzo del Mediterraneo, quasi alle porte di Roma, un nuovo mondo da scoprire, una strana regione da rivelare, e un peregrino oggetto per le loro elucubrazioni pseudo scientifiche. (*Approvazioni*).

Ma checchè si voglia pensare di questa incomposta fioritura di studiosi, che hanno proiettato sulla Sardegna una luce spesso sinistra - e quasi sempre falsa ed ingiusta, non può loro negarsi il merito di avere su essa richiamata l'attenzione del Governo e la curiosità dei fratelli ignari del continente.

Perciò noi sardi non serbiamo loro rancore e ben presto abbiamo perdonato anche le accuse più insensate alle quali ci hanno fatto segno.

Piuttosto — e su questo mi permetto di insistere — la Sardegna, pienamente conscia ormai della propria forza, reclama a gran voce la soluzione dei suoi problemi e concorde ed unita, come non fu mai, anela al suo fatale risorgimento.

Pensi il Governo a non deludere più oltre le sue legittime aspettative, se non vuole che quel vento di fronda, che già l'agita e la scuote, non trasmodi presto in turbine procellose ed irrefrenabile. (*Applausi*).

A scongiurare il grave, imminente pericolo non giovano le parole e le belle frasi, anche se provengono dall'allettatrice sirena di Muro Lucano; ma occorrono fatti concreti e che l'indugio non sia lungo. Nell'interesse supremo della Nazione mi auguro di non rimanere Cassandra inascoltata.

Come ho già accennato, lo Stato molto ha fatto per la Sardegna, ma molto, moltissimo deve ancora fare. Purtroppo non tutti i sacrifici compiuti sono stati fecondi per gli errori commessi. La legislazione speciale, solenne riconoscimento di un sano e vero principio di giustizia distributiva, finora ha in parte fallito allo scopo per il quale venne adottata. Per la formulazione di programmi troppo vasti, per la deficienza degli stanziamenti, per gl'intralci burocratici più che per malvolere del Governo, essa si è risolta in una vera e propria ironia per i sardi, i quali si sono spesso domandati se con essa si è voluto orpellare le loro manchevolezze anzichè mettervi efficace riparo. La sfiducia delle popolazioni è un sintomo grave di malessere, che deve seriamente preoccupare. Si rivedano le leggi speciali, si mettano in armonia alle cresciute esigenze dei nuovi tempi, si aumentino gli stanziamenti deficienti, si diano i fondi necessari, si semplifichino gli ingombranti organismi burocratici in modo da assicurare la rapida ed integrale esecuzione dei vari provvedimenti se si vuole che rinasca la fiducia perduta. Questo è il primo compito che il Governo è chiamato ad assolvere.

Nè si dica, secondo l'andazzo prevalente, che la colpa della mancata esecuzione di molte provvide leggi è dei sardi, perchè non si muovono, perchè non fanno gli studi e le domande in tempo, perchè chiedono cose diverse e contraddittorie, perchè non sanno insistere. Non si ripetano questi vieti e cinici ritornelli, perchè quella parte di colpa che può attribuirsi alle popolazioni e alle autorità della Sardegna è superata da quella che proviene da un complesso di cause storiche e sociali, che danno ragione

della mancanza d'iniziativa locale, nonchè da un organismo amministrativo e burocratico non adatto alle sue speciali condizioni.

Ad ogni modo, comunque sia di questa particolare questione, rimane sempre indiscusso e inesplicabile la sperequazione della distribuzione di fondi e di mezzi a tutto danno della Sardegna. E di questa sperequazione le popolazioni sarde da tempo hanno visto ed intuito, ed oggi più che mai sentono, la grave, profonda ingiustizia. (*Approvazioni*).

È risaputo che la questione sarda, è essenzialmente un problema di viabilità, di comunicazioni, di trasporti, di bonifiche e di credito.

Viabilità e comunicazioni e trasporti appaiono pregiudiziali agli altri problemi, data la infelice giacitura geografica dell'Isola, situata in mezzo al Mediterraneo, quasi ad uguale distanza dall'Italia continentale, dalla Francia, dalla Spagna e dall'Africa. Nonostante la loro fondamentale importanza, questi problemi, non curati abbastanza, presentano notevoli manchevolezze. Così la lunghezza delle linee delle tramvie a trazione meccanica, che a tutto il 30 giugno 1917 nel Regno ammontava a chilometri 5,666,646, in Sardegna raggiungeva appena 15,876 chilometri. Del pari alla stessa data, mentre le linee automobilistiche sovvenzionate nel Regno erano di chilometri 5,441,966, in Sardegna toccavano la modesta cifra di chilometri 529,472.

Nella stessa materia delle strade nazionali, in cui per la uniformità dei criteri fissati dalla legge non dovrebbero esistere sperequazioni fra regione e regione, la Sardegna, nonostante la sua notevole superficie territoriale e la sua speciale configurazione geografica, figurava nell'epoca accennata per poco più di un milione di chilometri, mentre la lunghezza totale delle strade del Regno superava gli otto milioni di chilometri. Ancora più grave è lo stato d'inferiorità in cui si trovano le sue linee marittime, manifestamente inadeguate alle esigenze del traffico.

Non parliamo poi dei noli e delle tariffe così elevati da costringere i sardi a pagare le importazioni più care di tutti gli altri regnicoli e a subire notevoli falcidie nei prodotti delle esportazioni. (*Impressione*).

È necessario che il Governo si renda conto di queste manchevolezze e si studi di ripararle urgentemente. Alcuni recenti provvedimenti, quali la statizzazione

delle ferrovie ex-reali e le disposizioni sulla viabilità comunale lasciano intravedere un nuovo, più provvido indirizzo, che io vorrei vedere accentuato con maggiore ardimento.

Attendo quindi le dichiarazioni che, come mi auguro, il Governo vorrà fare per dissipare i dubbi che ancora turbano gli animi nostri.

Continui intanto il Governo ad affrontare con larghezza di mezzi e col minore aggravio possibile degli enti locali, i cui bilanci sono tutti dissestati dal disagio causato dalla guerra, il problema della viabilità ordinaria, assicurando al più presto alla Sardegna almeno quella principale rete stradale, di cui il genio di Roma seppe dotarla.

Perchè, onorevole colleghi, a distanza di tanti secoli noi dobbiamo pur troppo arrabattarci per riavere quelle strade, di cui ancora ammiriamo le tracce nelle nostre desolate campagne e per aprire alla vita e all'attività sociale ed economica paesi e borghi tagliati fuori del consorzio civile. (*Impressione*).

Soprattutto si affretti il completamento della rete nazionale col comprendervi tutta la litoranea cogli accessi ai porti. L'amico Pantano, il fedele della Sardegna, aderendo alle mie vive preghiere, ha gentilmente disposto la revisione delle strade ordinarie.

Amo sperare che l'onorevole De Nava, che mi spiace di non vedere al banco del Governo in questo momento, saprà fare rispettare l'impegno assunto dal suo predecessore di ricongiungere alla litoranea tutti quei tratti dei quali venne orbata, nonostante le vivaci opposizioni dell'intera Sardegna.

Oltre le strade ordinarie, attendiamo ansiosamente le ferrovie, le linee automobilistiche e le linee marittime. Tutte cose che avrebbero dovuto venire da tempo.

Le ferrovie complementari dovrebbero essere costruite in base ad un organico piano regolatore, che più che degli interessi della società concessionaria deve preoccuparsi dei reali bisogni dell'Isola. Soprattutto si badi di non cadere nei gravi errori del passato, che hanno frustrato quasi totalmente il beneficio atteso dalle ferrovie.

Sappia la Camera che in Sardegna esse sono state finora costruite per i concessionari e non per il pubblico e che le convenzioni stipulate hanno spinto la Società -

anzichè a raccogliere lungo le linee tutto il traffico possibile - ad allungare inutilmente il percorso, evitando scrupolosamente di toccare i centri abitati e a rendere quasi proibitive le tariffe. (*Approvazioni*).

La statizzazione delle secondarie e delle complementari, la terza coppia di treni, l'aumento di velocità, la sistemazione della rete, colla posa di un terzo binario nelle ex-reali e coi raccordi tra i vari tronchi, il coordinamento degli orari alle esigenze dei traffici, la riduzione delle tariffe sono tutte questioni che attendono di essere risolte.

I servizi automobilistici, i soli che possano consentire il collegamento economico e rapido di tanti paesi esclusi dal generale movimento degli affari per difficoltà di varia natura, hanno bisogno di essere convenientemente sviluppati.

Si favoriscano pure le regioni più ricche di rapidi mezzi di comunicazione, ma non si continui a trascurare la Sardegna, che degli automobili ha bisogno, come dell'aria, per poter respirare a pieni polmoni.

Non meno necessaria ed urgente appare la sistemazione dei servizi marittimi. L'unica comunicazione giornaliera col continente, recentemente migliorata col trasferimento dell'approdo del postale dal porto di Golfo Aranci a quello di Terranuova, e che occorre subito regolarizzare con legge, non è più sufficiente ai bisogni degli aumentati traffici. La istituzione della seconda corsa non può essere più oltre differita, come non possono essere ancora a lungo procrastinati tutti quei miglioramenti di servizio che, a cominciare dall'aumento della velocità dei piroscafi, si rendono sempre più urgenti. Le attuali linee periodiche, in gran parte scombusolate dalla crisi del naviglio, dovrebbero essere convenientemente aumentate e coordinate con criteri più pratici alle principali linee dei mercati nazionali ed esteri, adibendovi piroscafi di maggiore stazzatura e velocità. Si guardi però il Governo dal procedere alla istituzione di nuovi servizi prima di avere ripristinato quelli oggi sospesi o ridotti.

Ma un serio miglioramento delle comunicazioni marittime non è possibile senza l'esistenza di buoni e sicuri porti, dotati dei mezzi richiesti dalla tecnica moderna. Non si può dire che tali siano quelli della Sardegna, tutti senza distinzione bisognevoli di lavori di sistemazione. La legge Gianturco del 14 luglio 1957, che provvede

alle opere più urgenti dei grandi porti, in Sardegna non è stata ancora completamente eseguita, ed intanto si sono manifestate nuove e più gravi deficienze. D'altra parte i piccoli porti, esclusi finora da ogni beneficio, attendono con ansia convenienti aiuti.

Il problema delle bonifiche è non meno grave ed urgente di quello della viabilità, delle comunicazioni e dei trasporti. Gli sforzi finora fatti, per quanto cospicui, sono riusciti in complesso lenti, frammentari ed inadeguati.

La esecuzione di un piano organico di lavori s'impone, non solo per ovviare alla crescente disoccupazione, ma anche per combattere efficacemente il triplice e connesso flagello delle inondazioni, delle siccità e della malaria.

L'avvenuta sistemazione dei vari torrenti ha giovato a ridurre i danni, che con troppa frequenza nel passato le inondazioni causavano agli abitati, alle campagne, ed alle stesse persone. Con una ulteriore intensificazione dei lavori rimasti ancora incompiuti, questo flagello potrebbe essere eliminato del tutto.

Mi compiaccio coll'amico Pantano che, in seguito alle mie vive raccomandazioni, ha già provveduto all'appalto dei lavori di sistemazione del Coghinas e mi auguro che il successore voglia affrettare il completamento di tutte le altre opere.

La siccità, non più contenuta dai boschi inconsultamente abbattuti, imperversa, invece, con ritmo quasi normale, rovinando la produzione e mettendo gli animali, e non di rado anche gli uomini, in difficili condizioni. Cospicui centri, tra i quali la stessa Cagliari e La Maddalena, sono costretti ad importare l'acqua potabile dal continente a causa delle persistenti siccità, che inaridiscono le risorse idriche locali.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Durante la guerra questo è accaduto una sola volta.

LISSIA. No, onorevole Nitti, ciò accade quasi normalmente: anche nell'estate scorsa La Maddalena ha dovuto ricorrere più volte all'acqua del Serino per potersi dissetare. I modesti rimboschimenti iniziati procedono troppo stentatamente fra continue difficoltà finanziarie. Occorre dare vigoroso impulso a questi lavori, che richiedono cure assidue e larghi fondi, rammentando che quando la Sardegna era tutta una immensa, superba selva di querci secolari la siccità era sconosciuta.

Il più terribile malanno rimane sempre la malaria, che condanna a morte precoce, annualmente circa 900 individui, senza tenere conto degli organismi che indebolisce esponendoli alla tubercolosi. Il triste primato della Sardegna in questo campo è davvero preoccupante. Il 99.06 per cento dei comuni della provincia di Sassari e tutti quelli della provincia di Cagliari sono malarici. Nel decennio 1903-1912 la proporzione dei morti malarici, mentre nel Regno è stata dell'1.54 per ogni 10,000 abitanti, in Sardegna ha raggiunto il massimo del 10.25, seguito immediatamente dalla Basilicata col 7.45. La Sardegna da sola rappresenta il sesto di tutte le morti che avvengono nel Regno per malaria. (*Commenti*). Dopo la pubblicazione delle ultime leggi, molto si è fatto anche da noi per combattere il grave morbo. Ma più che preoccuparsi di curare l'ammalato, cosa del resto necessaria, occorre prevenire il male, eliminando le cause che lo determinano.

Questo scopo non può conseguirsi se non colle bonifiche, la cui esecuzione per altro non appare facile, sia per la grande estensione dei terreni da risanare (ben 19 mila ettari nella sola provincia di Cagliari), sia per la loro altimetria, essendo situati quasi tutti a livello bassissimo. Ma pur tenendo conto di queste difficoltà e della convenienza di non rinunciare al rilevante reddito, che con le industrie del sale e della pesca si ritrae da alcuni stagni, non si dovrebbe esitare a rivedere il programma delle bonifiche e a preordinare un piano organico di esecuzione, da attuarsi con metodo continuo e sicuro. Il Governo — mi duole constatarlo — finora ha seguito una via quasi opposta, e col mantenere costantemente gli uffici del Genio civile di Cagliari e di Sassari sforniti di personale tecnico, ha ritardato la esecuzione delle opere già approvate. In seguito alla presentazione di una mia interrogazione e alle premure fatte unitamente al collega onorevole Dore, sono state colmate le lacune dell'ufficio del Genio civile di Sassari, ma è bene che il Governo si persuada dell'assoluta necessità di non lesinare alla Sardegna i tecnici di cui abbisogna.

Perchè poi i benefici risultati delle bonifiche idrauliche non vadano perduti dal punto di vista sanitario occorre ad esse far seguire quelle agrarie. Il problema agricolo si connette strettamente al problema sanitario e la migliore coltura dei terreni appare il mezzo più sicuro per redimere

l'uomo dalla malaria. Ma le bonifiche e le conseguenti trasformazioni delle culture richiedono cognizioni tecniche ed impiego di capitali, cose che purtroppo fanno difetto all'agricoltore sardo. Occorre quindi che lo Stato intervenga in suo aiuto, come con la legge Baccelli è intervenuto a favore dell'agricoltore della campagna romana. Si provveda, inoltre, adeguatamente alle esigenze delle cattedre ambulanti di agricoltura, le quali, nonostante i recenti affidamenti dell'onorevole Visocchi, versano in condizioni poco liete.

Soprattutto si affretti la costruzione dei bacini montani, destinati a trasformare radicalmente l'economia isolana. I lavori del bacino del Tirso — l'unico in corso di costruzione — procedono troppo a rilento e non so se sia scongiurato definitivamente il pericolo del loro abbandono da parte del concessionario, il quale non può onestamente addossarsi l'enorme aggravio derivante dall'eccessivo rincaro della mano d'opera e dei materiali da costruzione. Io invoco una chiara ed esplicita dichiarazione dall'onorevole De Nava, poichè ignoro se egli sia disposto a mantenere gli affidamenti che, alla vigilia della crisi, si compiacque darmi il suo predecessore. Il bacino del Tirso è senza dubbio un'opera grandiosa, degna di Roma antica, dalla quale si conta di ricavare l'acqua per l'irrigazione di 30,000 ettari di terreno e ben 5,000 cavalli di forza motrice. Ma la Sardegna attende anche gli altri bacini e, primo fra tutti, quello del Coghinis, ancora più importante dal punto di vista industriale per la produzione di una maggior somma di energia elettrica, capace di trasformare la vita della maggior parte della provincia di Sassari.

Onorevoli colleghi, solo la sollecita adozione dei provvedimenti, di cui a grandi linee sono venute abbozzando il programma, potrà giovare a risolvere il problema sardo.

È vano preoccuparsi di altri fenomeni che, per quanto non privi di gravità, verranno a risolversi automaticamente quando la Sardegna sarà redenta dai suoi mali fondamentali.

Così non è il caso di esagerare fuori di misura l'importanza delle deficienze demografiche, che caratterizzano, nell'attuale periodo di transazione, l'Isola. È vero che essa con una superficie forestale di ettari 2,232.46 è incapace di far vivere la sua modesta popolazione, la quale al 1° gennaio 1915 ascendeva appena a 880,863 anime, con

una densità di 32.6 abitanti per chilometro quadrato, mentre nella stessa epoca la media del Regno era di 126 e la massima, rappresentata dalla Liguria, di 240.4 abitanti per chilometro quadrato.

Del pari è vero che il fenomeno della emigrazione, un tempo del tutto sconosciuto, è venuto negli ultimi anni sempre più accentuandosi, sino a raggiungere nel 1913 il massimo di 12,274 individui, con una media di 1416 per ogni 100,000 abitanti. Ma in sostanza questi dati nella loro severa eloquenza non fanno che sottolineare il malessere dal quale è travagliata la Sardegna, dimostrando che le risorse del suo suolo, allo stato attuale, non sono sufficienti a nutrire una scarsa popolazione, la più scarsa del Regno.

Il giorno in cui, debellata la malaria, rafforzate le sorgenti della vita e del benessere, sarà messa in grado di sostenere con l'aumentata produzione una più numerosa popolazione, il problema demografico verrà a risolversi spontaneamente, senza alcuno sforzo.

Quindi bando ai progetti di colonizzazione, nei quali fin dai tempi antichi si è voluto trovare la panacea dei mali sardi, ma bando anche alle facili illusioni di chi farnetica su di un aumento esagerato di popolazione in seguito ai miglioramenti agrari, e di chi ancora crede alla leggenda, che attribuisce all'Isola nel periodo romano oltre due milioni di abitanti.

La verità è che la popolazione sarda è stata sempre scarsa in relazione ai suoi limitati mezzi di sussistenza e che anche coll'attuazione di tutti i miglioramenti possibili non si può contare su di un molto cospicuo incremento demografico. I miglioramenti agrari hanno dei limiti di saturazione, che non si possono superare, e d'altra parte il suolo sardo, costituito prevalentemente da rocce granitiche, poco profondo, scarso di *humus*, impermeabile ed arido non è suscettibile in generale di cultura intensiva. I lavori di bonifica, specialmente i drenaggi all'americana e le irrigazioni, possono attenuare e modificare, ma non eliminare questi gravi ostacoli.

Nei terreni pianeggianti e nei bordi delle vallate la coltura intensiva appare agevole, ma non può estendersi anche alle zone collinose e montuose, dove, se la vite e gli alberi possono essere coltivati con profitto, i pascoli continueranno sempre a costituire la principale risorsa.

Come ho già accennato il credito agrario

ha un'importanza eccezionale, poichè la terra non fecondata dal capitale non può dare che scarsi frutti. Negli ultimi anni, dopo la pubblicazione delle leggi speciali, esso ha avuto una espansione notevole, veramente confortante, ed ha efficacemente giovato a combattere l'usura, che travolge nelle sue letali spire tutte le classi sociali.

Gli antichi Istituti di credito agrario, i Monti di soccorso, un tempo tanto fiorenti, accennano ormai a sparire, travolti dalla voracità degli amministratori, non sufficientemente infrenata dalla legge. Occorre provvedere una buona volta per sempre al loro serio riordinamento, ripristinando quella vigilanza che è sfumata attraverso l'ultima riforma.

Del pari è necessario assecondare quanto più è possibile il meraviglioso sviluppo dei provvidi istituti creati dalle leggi speciali, assicurando a tutti i comuni il beneficio delle Casse agrarie, che sono i più agili ed efficaci organi del credito. Il passato ministro dell'agricoltura non si è reso conto di questa imperiosa necessità, e inconsultamente ha rifiutato alla Cassa ademprivile di Sassari quei fondi di cui aveva ed ha urgente bisogno. Io prego l'onorevole Falcioni, che so caldo amico dell'Isola, di non lesinarle quei mezzi necessari per fecondare la sua agricoltura e per liberarla dall'usura. Allo stesso tempo lo esorto ad esaminare l'opportunità di restringere l'azione delle Casse ademprivili all'esercizio del credito diretto, per evitare che con la loro dannosa concorrenza soffochino il promettente sviluppo delle Casse agrarie. Le Casse ademprivili possono trovare un campo più consentaneo al loro istituto nella concessione dei prestiti di miglioramento, destinati a mettere in valore la proprietà terriera. Ma si lasci il credito di esercizio alle Casse agrarie, le quali per il modo della loro costituzione, essendo composte di persone conosciute, solidariamente responsabili, sono in grado di meglio vagliare le richieste di mutuo, di sorvegliarne la precisa destinazione e di curarne alla scadenza la puntuale restituzione.

Io mi rendo conto, onorevoli colleghi, delle speciali condizioni dell'ora e mi affretto alla fine. Molti rilievi avrei ancora da fare su altre questioni che interessano la Sardegna, ma per non abusare della vostra benevola attenzione, di cui profondamente vi ringrazio - mi limiterò ad accennare che esse - per quanto non prive d'importanza, non sono in sostanza che logica

conseguenza, corollari necessari dei fondamentali problemi di cui mi sono fin'ora occupato. Colla soluzione di questi ultimi verrà anche necessariamente, quasi automaticamente la soluzione di tutte le questioni secondarie. Così le condizioni anormali della pubblica sicurezza, l'abigeato, i danneggiamenti, l'usura, l'analfabetismo, la disorganizzazione delle amministrazioni locali, le deficienze della pubblica beneficenza e dell'assistenza ospitaliera verranno a migliorare radicalmente ed a sparire quando l'Isola sarà liberata dai suoi mali principali.

Forse meriterebbe un cenno speciale la eccessiva pressione tributaria che, per effetto delle stridenti sperequazioni e dei gravi errori da cui il catasto è inficiato, soffoca la vita isolana. Ma su questo vitale argomento mi riservo di intrattenere la Camera quando verranno in discussione i nuovi provvedimenti tributari che, come mi riprometto di poter dimostrare, si risolvono per la Sardegna in un vero e proprio strumento fiscale di espropriazione, senza il conforto di una qualunque larva d'indennità.

Ho parlato con rude franchezza, mettendo quasi brutalmente a nudo le piaghe cancerose della mia dolce Isola, perchè la gravità del male non tollera false attenuazioni, nè pietose reticenze. L'ora è grave e torbida per tutti, ma specialmente grave e torbida è per la Sardegna, la quale, scosso il secolare torpore, ha aperto gli occhi, valutato le sue deficienze, fatto l'esame di ciò che nella grande bilancia delle spese e delle entrate, dei sacrifici e dei vantaggi dello Stato la riguarda e non è colpa sua se i conti si chiudono con un impressionante passivo a tutto suo danno. (*Commenti*).

Un impetuoso, travolgente desiderio di nuova vita, un'ardente, irresistibile febbre di risorgere e di non rimanere indietro alle consorelle del Regno, nelle feconde gare del progresso la pervade e la esaspera tutta dalla Gallura al Sulcis, dalla Nurra al Sarcidano.

Signori del Governo, non vogliate restare insensibili alla solenne voce ed al profondo anelito della Sardegna. Soprattutto voi, onorevole Nitti, che da tempo abbiamo appreso a considerare quale il più illuminato vindice delle fortune di tutto il Mezzogiorno, continentale ed insulare, non deludete le nostre più care aspettative, non frustrate le nostre più vivide speranze.

Un popolo ancora sano e forte, capace di rinnovare nei nobili cimenti del lavoro

quel mirabile eroismo di cui ha dato fulgide prove in guerra, attende ansioso da Voi la parola di vita. Che l'attesa non sia vana! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rimesso a domani.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

DE CAPITANI, *segretario legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come e perchè non abbia creduto bandire concorsi nei Conservatori di musica con evidente danno dei concorrenti e degli alunni.

« Giovanni Lombardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui gravi fatti avvenuti in Ascoli Satriano; sull'azione spiegata dalle autorità di pubblica sicurezza, che alla folla, che giustamente si lagnava della mancanza del pane, ha risposto con l'uso delle armi, facendo delle vittime.

« Majolo, Mucci, Maitilasso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla notizia apparsa oggi sui giornali di Roma in merito ad un eccidio che si sarebbe svolto ieri a Barengo in provincia di Novara, in cui la guardia regia senza alcuna provocazione avrebbe sparato brigantesco sulla folla uccidendo due persone e ferendone una terza.

« Ramella, Quaglino, Bianchi dott. Giuseppe, Malatesta, Maffi, Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se approva l'atto arbitrario di rappresaglia politica — episodio non ultimo dei nefasti del militarismo italiano — perpetrato a danno del soldato Smeraldo Presutti, addetto al 9° reggimento di artiglieria da campagna, il quale, illegalmente imprigionato il 17 novembre 1919, a Riva di Trento, sol perchè leggeva *L'Avanti!* e sommariamente giudicato il 1° dicembre 1919 sotto la fantastica imputazione di essere un agente di Lenin nell'esercito nazionale sol perchè fornito di qualche opuscolo sulla Rivoluzione russa, è stato il 29 dicembre 1919 incorporato nella compagnia di disciplina a Leporano, ove è da tre mesi fatto segno alle rappresaglie più codarde.

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è in esecuzione di sue disposizioni che i soldati sono sistematicamente puniti con prigione di rigore, non inferiore a quindici giorni, sol perchè colti a leggere il giornale *Avanti!*

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui luttuosi fatti di Pieve di Soligo e di Vittorio Veneto nei giorni 23 e 24 marzo ultimo scorso e sull'opera faziosa spiegata dai Commissari prefettizi di Farra di Soligo e di Vittorio Veneto per acuire il dissidio fra i lavoratori di opposte organizzazioni in quegli infelici paesi.

« Tonello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla protezione che la forza pubblica concede alle violenze di propagandisti delle leghe gialle contro quelli della Federazione dei lavoratori della terra in provincia di Padova.

« Panebianco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui disordini avvenuti in provincia di Treviso nell'ultima decade di febbraio e sull'azione svolta in tale circostanza dagli organi locali.

« Frova Ottavio, Cicogna, Corazzin, Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali ragioni lo determinarono a destinare ad Avelino un terzo vice-intendente di finanza, che già vi era distaccato e che copre cariche di tutto estranee al suo ufficio e se sono a conoscenza di lui i numerosi rapporti dell'intendente a tale oggetto e quali provvedimenti intende adottare.

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul continuo aumento di giudizi civili consigliati dallo ufficio legale delle ferrovie, a preferenza di transazioni che riuscirebbero molto più vantaggiose per l'erario dello Stato specie quando si tenga presente la larga percentuale delle cause perdute, e più specialmente perchè le transazioni, quando si avverano, non vengono quasi mai in seguito alla domanda amministrativa fatta nei 40 giorni, ma dopo i primi atti giudiziari e conseguenti compensi e spese.

« Maitilasso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, della giustizia e per gli affari di culto, per sapere se i competenti uffici direttivi abbiano segnalato al Governo le variazioni occorse nelle medie percentuali delle morti nelle carceri ordinarie e militari di Genova, Savona, Oneglia e Spezia durante gli ultimi quattro anni; se abbiano segnalato le cause dell'accertato aumento che colpisce anche detenuti per reati politici e militari; se, comunque, non credano di dovere, con urgente ispezione, far cessare, in quei luoghi di pena e di privazione, oltre alle sistematiche, abituali violenze contro gli arrestati per ragioni di bassa politica, la vergogna dell'insufficienza del cibo e della mancanza assoluta d'ogni più elementare misura di igiene materiale e morale.

« Rossi Francesco, Abbo, Serrati, Bagialupi, Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti recentemente verificatisi a Viagrande.

« D'Ayala ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste, per conoscere le ragioni per le quali la posta dalla Libia giunge in Italia col ritardo normale di un mese, e i provvedimenti presi a rimuovere tale gravissimo inconveniente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Federzoni, Siciliani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno, nell'interesse esclusivo della educazione della gioventù traviata, di elevare a dignità l'ufficio di educatore nei regi riformatori, attualmente avvilito con stipendi inadeguati, e di equiparare le tabelle di stipendio a quelle di altri funzionari muniti dallo stesso titolo (licenza di scuola media di 2° grado), con un minimo di lire 4,000 ad un massimo di lire 11,000, se realmente si vuole migliorare e rinsanguare l'istituzione che minaccia di scomporsi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Miceli-Picardi, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle poste, per sapere:

1° se siano definitivamente compiute le liquidazioni per l'aumento del decimo ai

pensionati ferroviari dal gennaio 1909 al 30 giugno 1913, e quelle delle rispettive vedove ed orfani minorenni;

2° se e per quali ragioni nelle località servite dagli uffici postali non venne ancora completato il pagamento delle quote dovute ai regolarizzati, e in certi casi manca persino la corresponsione del maggior assegno dei caro-viveri dovuto ai pensionati e sussidiati dal 1° luglio 1919;

3° se non sia opportuno, anzi necessario di interessare tutti gli uffici postali a segnare sul libretto di pensione l'importo netto da corrisondersi mensilmente sia per la pensione che per l'assegno di caro-viveri, conformemente a quanto viene fatto dalle Tesorerie nei capoluoghi di provincia, così da impedire possibili abusi ed a dare ai pensionati la garanzia che gli assegni pagati sono quelli effettivamente dovuti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda necessario e urgente provvedere all'estensione delle disposizioni contenute nel testo unico 27 marzo 1919, n. 426, anche alle provincie redente e prendere le misure indispensabili per il pronto funzionamento degli uffici di liquidazione nelle zone devastate. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulle condizioni degli insegnanti nella scuola italiana all'estero, e sulle ragioni per le quali, mentre vengono considerati, sotto vari aspetti, come facenti parte del personale civile dello Stato, sono esclusi dai benefici che a quel personale assicura il decreto luogotenenziale 1311 del 14 settembre 1918. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere a quali criteri si ispiri la disparità di trattamento fra ufficiali macchinisti del vecchio ordinamento e quelli provenienti dall'Accademia e particolarmente: 1° perchè i tenenti macchinisti con 31 mesi di grado, di cui 15 di guerra, non vengono promossi al grado superiore, nonostante vachino i posti; 2° perchè non si ammettono gli ufficiali macchinisti, come si fa per quelli di vascello,

ad un corso superiore o comunque non si lasciano liberi a turno in modo da poter seriamente prepararsi agli esami per il grado superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Felice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno richiamare le Scuole di ingegneria in generale ed il Consiglio superiore di pubblica istruzione in particolare, alla esatta interpretazione dell'articolo 19 del regolamento generale universitario, affinché questo venga applicato soltanto alle materie in cui la parte pratica dell'insegnamento sia prevalente, e non a materie aventi un contenuto prevalentemente scientifico quali la scienza delle costruzioni, la meccanica applicata, l'idraulica, l'elettrotecnica, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tangorra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a sua conoscenza che l'autorità scolastica di Vicenza ha distribuito agli insegnanti programmi di educazione morale da adottarsi nelle scuole urbane, i quali essendo ispirati a principii religiosi sono in aperto contrasto con la vigente legislazione scolastica, e per conoscere se il Governo intenda impedire una così grave infrazione alle leggi e ai regolamenti perpetrata dalle autorità comunali con la complicità dell'autorità tutoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piccoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda utile e necessario nell'interesse della serietà degli studi e dell'equità del trattamento per tutti gli studenti universitari estendere la circolare n. 620 del 15 marzo anche agli alunni di giurisprudenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, sui fatti che numerosi agenti di pubblica sicurezza, soldati ed ufficiali del Regio esercito, che hanno diritto al congedamento sono arbitrariamente trattenuti in servizio allo scopo

di ottenere il loro forzato arruolamento nelle guardie Regie o nei Reali carabinieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barberis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non ritiene essere oramai tempo di provvedere ad elevare il limite massimo di lire 2000 (duemila) quale salario annuo fissato dall'articolo 12 della legge sugli infortuni sul lavoro, agli effetti delle indennità dovute agli operai infortunati sul lavoro nei casi di morte e di inabilità permanente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Campi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, in applicazione degli annunciati provvedimenti, si invieranno in congedo gli ufficiali appartenenti alla classe 1897, prima categoria, i quali, pur essendo studenti della facoltà di giurisprudenza, non furono ammessi a godere del beneficio delle proroghe di licenza, accordate dal 1° aprile agli ufficiali della classe stessa, e di classi posteriori studenti di altre facoltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Poggi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a qual punto si trova la pratica riferentisi alla costruzione della strada Ponte Tresa-Luino, e se non creda indispensabile sollecitare l'istruttoria degli atti, onde nel più breve tempo possibile si possano iniziare i lavori a compimento di un'opera più volte reclamata e riconosciuta di assoluta necessità dalle popolazioni della zona che, oggi si trovano costrette, per comunicare fra comune e comune, a usufruire di un tratto di strada in territorio Svizzero con gravi difficoltà inerenti alle pratiche della dogana di confine. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ghezzi, Spagnoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, se non creda utile a render sensibile il proposito di smobilitazione, applicarla a quei militari delle classi '98 e '99 i quali dovettero troncicare i loro studi al momento della loro smobilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni Vincenzo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se non creda che i criteri seguiti nelle proporzioni a commissario e a segretario di pubblica sicurezza infrmino lo spirito equitativo del sistema dei ruoli aperti nonchè rendano aleatori i diritti inerenti alla stessa carriera. Ed in tal caso domandano in qual modo intenda provvedere a rimediare alla disparità di trattamento derivante dalla applicazione del decreto luogotenenziale 14 agosto 1919, n. 1442. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Cingolani, Di Fausto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno ed equo accogliere la sospensione degli esami per la nomina a segretario nell'Amministrazione di pubblica sicurezza chiesta dalla rappresentanza della classe in attesa dei provvedimenti generali economici e morali dei quali è stata prospettata al Governo la necessità e le linee principali nel memoriale presentatogli a nome della rappresentanza predetta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Cingolani, Di Fausto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano corrispondente a criteri di giustizia il retribuire il lavoro straordinario nelle Amministrazioni centrali dello Stato non in rapporto alla categoria alla quale appartiene ciascun funzionario addettovi, bensì in rapporto alla qualità del lavoro al quale ciascuno di essi è adibito, non essendo raro il caso che specialmente impiegati di terza categoria attendano a lavori di ragioneria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Cingolani, Di Fausto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e del tesoro, per conoscere se non credano dovere d'equità estendere ai sottufficiali del Corpo Reali Equipaggi congedati avanti il 1<sup>o</sup> ottobre 1919 il beneficio del premio assegnato ai sottufficiali congedati, riformati o dispensati dal servizio senza diritto a pensione o ad impiego civile, dall'articolo 52 del decreto « Sull'ordinamento e stato giuridico dei sottufficiali Corpo Reali Equipaggi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Calò, Sifola, Ludovici, Ghislandi, Russo, Rossini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se gli consta che il Consorzio granario di Avellino nega la distribuzione del granone per uso zootecnico, adducendo che la quantità disponibile deve essere distribuita in concorso di quella del grano per l'alimentazione delle persone. I contadini e le varie cooperative protestano energicamente e sono in vivo fermento non sapendo in quale modo nutrire le bestie di stalla, specie quelle necessarie all'alimentazione dei cittadini. Si desidera conoscere, prontamente, quali ragioni hanno consigliato il lamentato provvedimento e se esso è generale per tutta l'Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sui propositi di lui circa l'attuazione della clausola del concorso speciale per pretore indetto con decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1147; clausola con la quale era disposta la facoltà ministeriale di ricoprire i posti resi disponibili nei sei mesi dalla pubblicazione delle prime nomine coi candidati successivamente compresi nella graduatoria di quel concorso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Maitilasso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, se intenesi di urgenza provvedere al normale ripristino del servizio giudiziario nel tribunale di Lucera, che è fra i primi del Regno, riparando alla assoluta deficienza numerica del personale di cancelleria, mancante di ben 8 cancellieri fra quelli stabiliti nell'organico, e alla assenza di 5 magistrati, che mentre figurano nelle tabelle di quel tribunale, sono applicati altrove.

« Se, in vista dell'aumentato numero dei processi penali e delle importanze di essi non creda indispensabile la nomina di un terzo giudice istruttore. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Maitilasso, Mucci, Maiolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e telegrafi e della marina, per sapere se intendano di rendere di uso pubblico gli impianti telefonici che attraversano il disgraziato ed abbandonato

Gargano (Foggia), segregato dal resto della provincia per mancanza di vie di ferrovie e di altri rapidi mezzi di comunicazione, impianti installati dalla marina durante la guerra, e se intendano di provvedere d'urgenza alle cabine ed agli altri mezzi per il sollecito e regolare funzionamento. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Maitilasso, Mucci, Maiolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se gl'insegnanti di lettere e filosofia nelle scuole medie i quali dal 1894 al 1906 sono stati — contrariamente alla legge Casati — nominati in seguito a regolare concorso ma incaricati all'insegnamento fuori ruolo, debbano vedersi escluso questo servizio pre-governativo dal computo sia del *quantum* dello stipendio che del *quantum* della pensione.

« Per sapere se a tali insegnanti unitamente a quelli che hanno insegnato nelle scuole comunali medie in attesa dei concorsi governativi, non dovrà riconoscersi un tale improrogabile diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica e delle belle arti, per sapere quali provvedimenti voglia suggerire al Governo per impedire:

1° che gli studi degli artisti siano poco per volta tutti adibiti ad altri usi dai rispettivi proprietari di casa obbligando pittori e scultori a emigrare dalle grandi città;

2° che i vari Ministeri continuino a tenere occupati gli studi requisiti nel tempo di guerra per ospitarvi archivi e depositi la cui utilità è venuta meno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda rinunciare al minacciato ripristino di una compagnia di disciplina nell'Isola di Capri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non creda opportuno nell'interesse di tutte le questioni che riguardano il progresso dell'industria zolfifera di stabilire coi mezzi che egli crederà più ac-

conci il vero margine di prezzo dello zolfo fra quello stabilito dal Consorzio zolfifero e quello realmente pagato dai consumatori nei mercati mondiali per quel periodo di tempo che l'onorevole ministro crederà di determinare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se è a conoscenza dei dati statistici che riguardano il commercio dello zolfo americano e cioè la quantità e la qualità dello zolfo americano esportato dagli Stati Uniti d'America in tutti gli altri paesi del mondo nonchè il prezzo al quale è stato venduto in detti paesi nel secondo semestre dello scorso anno 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria commercio e lavoro, per sapere per quali ragioni non ebbe più luogo l'adunanza di rappresentanti di produttori di zolfo grezzo e di produttori di zolfo lavorato che era stata indetta presso codesto Ministero per il 5 corrente marzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere la ragione per cui le nuove tabelle organiche promesse dal decreto-legge 19 giugno 1919, n. 973, tanto al personale di ruolo degli Economati generali dei benefici vacanti che a quello degli Archivi notarili distrettuali e sussidiari del Regno, siano state applicate soltanto agli impiegati degli Economati generali suddetti e non pure a quelli degli Archivi notarili, nonostante le precedenti esplicite promesse date dal Ministero nella tornata del 16 dicembre 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Filesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quale pronta ed energica azione intendano svolgere, perchè, con idonei mezzi efficaci, abbiano, a civile tutela ed umana difesa, immediato soccorso e sollecito rimpatrio i prigionieri di guerra internati in Siberia, fra i quali sono quattromila triestini, vittime

di intollerabili strettezze e inaudite sofferenze, contro cui si ribellano sentimento e coscienza. E domanda, in proposito, chiarimenti sull'opera della missione italiana a Wladivostok. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Uomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, intorno al funzionamento delle scuole industriali ed artistico-industriali, le quali sono assolutamente insufficienti a soddisfare il bisogno di istruzione tecnica dei lavoratori, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per rendere l'insegnamento tecnologico atto a dare efficaci risultati.

« Piccoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della guerra e della marina, sulla necessità di una inchiesta sulle vendite di ferro fatte dal Ministero della guerra e dal Ministero della marina dopo del 3 febbraio 1920.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti alimentari, su le vere ragioni che lo hanno spinto a sciogliere l'amministrazione del Consorzio granario di Avellino, senza che esse siano state contestate all'amministrazione stessa, ed a nominare presidente dell'amministrazione provvisoria un vice-intendente di finanza, il quale, nella provincia, è contemporaneamente commissario ripartitore, presidente dell'Ente autonomo ed ispettore annonario, le quali sono cariche incompatibili fra loro, nonchè assessore comunale, presidente della Commissione dei grassi, commissario prefettizio nel comune di Dentecane e membro del Consiglio d'amministrazione del Convitto nazionale.

« Boccieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

#### Sull'ordine del giorno degli Uffici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maffi. Ne ha facoltà.

MAFFI. Vorrei pregare la Presidenza di aggiungere all'ordine del giorno degli Uffici di domani la mia proposta di legge relativa ai tubercolosi di guerra, che ho svolta nella seduta del 23 corrente, e mi consta essere già stata stampata e distribuita.

PRESIDENTE. Se la Camera non ha nulla in contrario e il Governo assente, credo che si possa aderire alla richiesta dell'onorevole Maffi, quantunque sia una interpretazione larga del regolamento.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Resta allora inteso, non essendovi opposizioni, che all'ordine del giorno degli Uffici di domani sarà iscritta anche la proposta di legge dell'onorevole Maffi.

(Così rimane stabilito).

#### Sull'ordine del giorno.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Come la Camera ricorderà, è stato stabilito che il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio sia iscritto nell'ordine del giorno, appena presentata la relazione.

Chiedo pertanto che nell'ordine del giorno di domani sia iscritto, prima delle comunicazioni del Governo, il disegno di legge per l'esercizio provvisorio. Spero che non darà luogo a lunga discussione, perchè, continuando la discussione sulle comunicazioni del Governo, tutti gli argomenti, che concernono la politica del Ministero, possono essere svolti in quella sede.

E poichè non credo che darà luogo a discussione nemmeno il disegno di legge relativo all'indennità parlamentare, proporrei di iscrivere anche questo disegno di legge nell'ordine del giorno di domani, dopo l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio, in relazione all'accordo già preso, propone che domani, dopo le interrogazioni (e avranno la precedenza tutte quelle relative ai moti popolari), sia iscritta nell'ordine del giorno la discussione dei disegni di legge per l'esercizio provvisorio e per

l'indennità ai deputati, colla intesa che la discussione sull'esercizio provvisorio non si svolga su argomenti politici, perchè allora sarebbe un vero duplicato della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Se non vi sono opposizioni, così si intenderà stabilito.

(Così è stabilito).

LUDOVICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUDOVICI. Ho presentato una interrogazione relativamente ad accuse, che mi sono state mosse e di cui si è fatto qui eco l'onorevole Pilati con una sua interrogazione.

Confido che il Governo, considerata la delicatezza della condizione in cui mi trovo, vorrà rispondere al più presto, possibilmente domani.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà di consentire, in vista della delicatezza dell'argomento. Però, poichè è già stato stabilito che domani avranno la precedenza le interrogazioni relative ai moti popolari, quella dell'onorevole Ludovici potrà essere svolta immediatamente dopo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito. Naturalmente sarà iscritta nell'ordine del giorno anche la interrogazione dell'onorevole Pilati, che verte sullo stesso argomento.

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Io e l'onorevole Cosattini abbiamo presentato due interrogazioni intorno ai recenti luttuosi fatti del Friuli. Chiediamo che, per connessione, anche queste due nostre interrogazioni siano iscritte nell'ordine del giorno di domani, insieme con tutte le altre sui moti popolari.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo non ha difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Sta bene.

CAPPELLOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLOTTO. Sui luttuosi avvenimenti della provincia di Treviso, sui quali è stata presentata un'interpellanza dal collega Frova, ho presentato io pure una interpellanza. Chiederei di poterla svolgere do-

mani, insieme con la interrogazione dell'onorevole Frova.

PRESIDENTE. Ella può convertire la interpellanza in interrogazione.

CAPPELLOTTO. Converto la interpellanza in interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene: sarà iscritta anch'essa nell'ordine del giorno di domani.

BERETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERETTA. Ieri ho presentato una interrogazione intorno alle liquidazioni del materiale bellico.

Poichè in sede di esercizio provvisorio pare che la Camera non abbia intenzione di discutere affatto, e la mia interrogazione si riferisce a materia, che dovrebbe essere trattata in quella sede, chiedo che mi sia consentito di svolgere la mia interrogazione domani.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Potrà trattare l'argomento in sede di comunicazione del Governo.

BERETTA. Allora me ne occuperò nella discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 19.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

2. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1919-20, fino a quando siano approvati per legge. (287)

3. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 a tutto il 30 giugno 1920. (293)

4. Aumento dell'indennità ai deputati. (157)

5. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*  
 PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
BALDASSARRE ed altri: Avventizi della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali . . . . .	1453
BUGGINO: Distretto militare di Pinerolo . . . . .	1454
CANEVARI: Sistemazione dell'argine destro di Po in località Corno (Pavia) . . . . .	1454
CAPPA: Disposizioni per gli studenti militari ancora sotto le armi. . . . .	1454
DE CAPITANI D'ARZAGO: Ufficiali studenti d'ingegneria . . . . .	1455
DE MICHELIS: Notizie sopra un soldato fatto prigioniero il 4 dicembre 1917 . . . . .	1455
DE RUGGIERI: Attivazione del nuovo catasto in Basilicata . . . . .	1455
FILIPPINI: Ufficiali medici trattenuti in servizio nella Venezia Giulia . . . . .	1456
GALLANI: Sospensione del pagamento degli assegni di licenza ai militari tubercolotici . . . . .	1456
MORINI: Scambio delle sedi di due reggimenti artiglieria (Pisa e Gorizia) . . . . .	1456
SALVEMINI: Imposta di fabbricazione negli articoli di lusso . . . . .	1457
SCIALABBA: Proventi dei dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcoliche e sulle carni . . . . .	1457
TROZZI: Provvedimenti a carico di un carabinieri . . . . .	1458
TURANO: Demolizione dei bastioni di Capua . . . . .	1459

**Baldassarre ed altri.** — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere quale azione intenda esplicitare presso il Consiglio d'amministrazione della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, il quale non solo, contrariamente al giusto criterio di massima adottato dallo Stato per i suoi impiegati, non riconosce ai propri avventizi ex-combattenti come utile ai fini della carriera il tempo trascorso alle armi durante la guerra, ma mentre provvede alla sistemazione delle altre categorie di avventizi, compresi quelli precedentemente riprovati in più concorsi, pretende sottoporre i reduci dalla guerra a uno spe-

ciale esame per il passaggio in pianta stabile, senza neppure tener conto del fatto che la più gran parte di questi avventizi ex-combattenti ha già al proprio attivo oltre un anno di effettivo servizio negli uffici della Cassa nazionale: procedimento il quale dolorosamente contraddice al principio, non di privilegiata indulgenza, bensì di semplice giustizia che le Amministrazioni di tutti gli enti pubblici e privati dovrebbero sentire ed esercitare verso coloro che esposero la vita per la salvezza e l'onore del paese, e si vedono oggi messi troppo sovente a cagione di ciò, in una condizione di inferiorità in confronto di quanti poterono, sia pure per motivi legittimi, tenersi lontani dal pericolo e dai disagi del fronte ».

**RISPOSTA.** — « La Cassa nazionale per le assicurazioni sociali è un ente autonomo e questo Ministero non ha nè può avere alcuna ingerenza per quel che riguarda i criteri di assunzione del personale, rientrando ciò nei poteri e nelle responsabilità di quel Consiglio di amministrazione. Ciò premesso, in merito ai fatti che formano oggetto dell'interrogazione si fa presente quanto segue:

« La Cassa nazionale ha provveduto e sta provvedendo alla sistemazione di tutto il personale avventizio, seguendo il criterio che fu stabilito dopo accurato ed ampio esame del Consiglio di amministrazione, tenuti presenti i voti ed i desideri del personale, di concedere senz'altro il passaggio in pianta stabile agli avventizi che prestavano servizio anteriormente alla guerra e che abbiano compiuto almeno due anni di effettivo servizio presso la Cassa, e sottoponendo gli altri con anzianità minore ad un esame elementare di idoneità. Quest'ultimo dunque è richiesto non agli avventizi ex-combattenti in guerra, ma solamente ad una parte di essi, ed è richiesto solo per avere quella prova di cultura e di capacità

che non si potrebbe desumere dal servizio troppo breve prestato, ed avuto riguardo al modo con cui fu reclutato il personale avventizio. Non è esatto pertanto l'affermare che sia stato preso un provvedimento speciale a danno degli ex-combattenti, perchè anzi fra gli avventizi già assunti in pianta stabile senza esame, perchè aventi anzianità superiore a due anni, ben 30 su 37 hanno prestato servizio militare e soli sette sono rimasti sempre negli uffici della Cassa.

« Dunque alla sistemazione del personale avventizio il Consiglio di amministrazione della Cassa ha attuato un trattamento eccezionale, contrario alle norme finora seguite, appunto per la circostanza che la maggior parte di tali avventizi lasciò l'ufficio per adempiere agli obblighi militari in conseguenza della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« LA PEGNA ».

**Buggino.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda che ai sistemi da troppo tempo praticati al distretto militare di Pinerolo per tutte le pratiche che interessano i reduci e loro famiglie nonchè quelle dei militari attualmente alle armi, occorra immediato e radicale riparo specie per quanto riguarda l'opera dell'applicato Peyla addetto alla matricola, che ha già causato vivaci e giustificate proteste sui giornali locali e richiami dalla sottoprefettura, senza che nè l'una, nè l'altra cosa ottenessero il più piccolo risultato ».

**RISPOSTA.** — « Si sono impartite al Comando del distretto militare di Pinerolo opportune tassative disposizioni perchè sia assicurato il più sollecito e regolare svolgimento delle pratiche che interessano i reduci e loro famiglie, nonchè di quelle relative ai militari attualmente alle armi.

« A tal fine si è anche provveduto perchè sia assegnato all'ufficio matricola del distretto stesso altro impiegato che risponda alle eccezionali esigenze di servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« AGNELLI ».

**Canevari.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere:

1°) L'esito della richiesta 30 novembre ultimo scorso del Genio civile di Pavia per la costruzione e rialzo e ringrosso dell'argine destro di Po dalla località Corno procedendo verso Valle per metri 1189,30 in comune di Pancarana;

2°) quando si potranno iniziare i detti lavori che sono urgenti e che consentirebbero l'impiego di numerosi braccianti attualmente forzati alla disoccupazione;

3°) se non sarebbe necessario completare l'opera nel più breve termine possibile, ma in modo razionale e radicale, costruendo un nuovo tronco di argine rettilineo dall'attacco del tronco precedente alla cascina S. Simone in comune di Bastida Pancarana con la inclusione di circa Ett. 70 di fertilissimi terreni di golena, in luogo della sistemazione del vecchio argine, poichè la maggiore spesa occorrente sarebbe largamente compensata e lodevolmente giustificata da una più sicura difesa dell'abitato, da ragioni di pubblica salute e da una maggiore produzione agricola ».

**RISPOSTA.** — « Mi è grato comunicare all'onorevole interrogante che in merito al progetto compilato dall'ufficio del Genio civile di Pavia per la sistemazione dell'argine in destra di Po alla località Corno, di fronte all'abitato di Pancarana, si è testè pronunciato favorevolmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici e si è subito disposto l'appalto dei relativi lavori.

« Riguardo poi al compimento dell'opera, mediante la costruzione di un nuovo argine rettilineo dall'attacco di quello precedente fino alla cascina di S. Simone, è stata comunicata tale proposta al Genio civile perchè la esamini ed appena tale esame sarà compiuto, si adotteranno i provvedimenti che risulteranno più opportuni.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CIAPPI ».

**Cappa.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali disposizioni intenda prendere per definitivamente sistemare la posizione degli studenti universitari ancora militari ai quali, secondo le disposizioni d'anteguerra, era concesso di ritardare la presentazione alle armi fino al 26° anno di età (disposizione che del resto è già stata rimessa in vigore per i giovani del 900) e che pertanto sono tuttora tenuti alle armi, provvedendo a loro riguardo con concessioni intermittenti che, mentre ne riducono al minimo il rendimento per il servizio, non sono sufficienti a garantire la continuità degli studi. »

**RISPOSTA.** — « Il ripristino della disposizione riguardante il rinvio del servizio militare al 26° anno di età per gli studenti

universitari porterebbe come conseguenza, per ovvie ragioni di equità, la riammissione di tutte le categorie di cittadini a quelle facilitazioni, che, pur essendo previste dalla legge, oggi sono necessariamente sospese, e si renderanno nuovamente possibili allorchè, cessato lo stato giuridico di guerra, l'esercito sarà ricostituito sull'organico di pace.

« Comunque è certo che agli studenti è già stato accordato il massimo che le condizioni attuali della forza alle armi potevano consentire.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AGNELLI ».

**De Capitani d'Arzago.** — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quale provvedimento intendano con sollecitudine adottare nell'interesse di quei giovani ufficiali studenti d'ingegneria, che avendo ottenuto la licenza straordinaria di quattro mesi, scadente nel corrente marzo, ed aventi gli esami di laurea nel mese di aprile, non potrebbero, senza ulteriore proroga di licenza, prendere parte a detti esami, col grave pregiudizio di perdere altri mesi per il conseguimento della laurea ».

RISPOSTA. — « Con recente disposizione questo Ministero ha concesso, a datare dal 1<sup>o</sup> aprile, altri quattro mesi di licenza agli studenti universitari militari che, in base alle prescrizioni della circolare 3885 del 25 novembre 1919, ottennero già una licenza speciale, con scadenza al 31 marzo, per frequentare gli speciali corsi accelerati istituiti dai Ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, escludendo da tale beneficio i soli studenti che hanno compiuto nel periodo precedente i loro studi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AGNELLI ».

**De Michelis.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere notizie del soldato Migliavacca Leopoldo di Umberto della classe 1884 del 9<sup>o</sup> reggimento bersaglieri, 404<sup>a</sup> compagnia mitraglieri, col numero di matricola 13296, che venne fatto prigioniero il 4 dicembre 1917 e trasportato al campo di concentramento 79192, baracca numero 14; gruppo 3 Ungheria e non diede più segni di sé stesso dal 21 agosto 1918. La famiglia in ansie ne domanda informazioni ».

RISPOSTA. — « Dalle liste ufficiali pervenute dalla Croce Rossa Italiana al Ministero risulta che il soldato Migliavacca Leopoldo di Umberto, della 404<sup>a</sup> compagnia mitraglieri, della classe 1884, venne catturato a Monte Fiore il 4 dicembre 1917, e internato a Milowitz.

« Ad ogni modo, in seguito alle premure dell'onorevole interrogante, è stata urgentemente interessata la Missione militare italiana a Vienna ad assumere accurate informazioni circa la sorte del detto militare e a comunicarle con sollecitudine al Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AGNELLI ».

**De Ruggieri.** — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se intenda affrettare le definitive operazioni per l'attivazione del nuovo catasto nel 1921 in Basilicata, inviando colà e retribuendo convenientemente il personale necessario ».

RISPOSTA. — « La Commissione censuaria centrale ha stabilito le tariffe d'estimo della Basilicata con deliberazione, n. 1401, del 22 dicembre 1919.

« Le tariffe medesime furono subito comunicate alla Commissione censuaria provinciale di Potenza e nel tempo stesso fu ordinata la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ai sensi dell'articolo 205 del regolamento 26 gennaio 1905, n. 65.

« Dal giorno di tale pubblicazione che avverrà tra breve, decorrerà il termine di 60 giorni entro il quale la Commissione censuaria provinciale ha facoltà di presentare ricorso alla Commissione censuaria centrale.

« Non è possibile, quindi, determinare ora quando le tariffe d'estimo potranno essere stabilite in via definitiva dalla Commissione centrale, tanto più se dalla Commissione censuaria provinciale verrà effettivamente presentato ricorso che, com'è noto, può investire, nel merito, tutto l'operato della Commissione censuaria centrale.

« Nella fiducia per altro che la Commissione centrale possa esaurire il suo compito entro l'anno corrente, l'Amministrazione spingerà energicamente i lavori per l'attivazione del nuovo catasto; lavori di mole assai complessa, dovendosi aggiornare gli atti di 125 comuni coll'introduzione delle numerosissime variazioni di intestazione, possesso, ecc., verificatesi in questi ultimi anni.

« Allo scopo di affrettare tale aggiornamento sarà provveduto inviando nella Basilicata altro personale e l'Amministrazione farà ogni sforzo perchè la formazione dei ruoli terreni possa avvenire al più presto possibile in base ai risultati del nuovo catasto.

« Quanto alla retribuzione del personale, se l'onorevole interrogante voglia alludere alla applicazione del decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2365, che autorizza la concessione di una indennità di disagio di residenza, debbesi dichiarare quanto segue:

« Il decreto suddetto è stato emanato in vista specialmente delle condizioni poco favorevoli che si riscontrano in alcune plaghe della Basilicata e di qualche altra provincia. Sono allo studio i provvedimenti per la sua prima applicazione appunto alla provincia di Potenza; ma trattandosi di disposizione di natura eccezionale e, soprattutto, esistendo degli impegni col Tesoro per non eccedere una determinata spesa, non potrà la disposizione stessa estendersi a tutto il personale catastale sparso nei vari comuni della Basilicata, ma dovrà essere limitata a quei comuni in cui le condizioni di vita sono più disagiate.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« MASCIAANTONIO ».

**Filippini.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che gli ufficiali medici delle classi 1891 e 92 che si trovano nella Venezia Giulia siano — nonostante l'avvenuto congedo — trattenuti in servizio e, nel caso, se il Ministero intenda in loro confronto applicare subito le disposizioni di legge, che li equipari ai colleghi della stessa classe che hanno avuto la fortuna di trovarsi in territorio ».

**RISPOSTA.** — « Effettivamente nella Venezia Giulia vengono ancora trattenuti alcuni ufficiali medici delle classi 1891 e 1892, che non è stato possibile disimpegnare dai rispettivi servizi.

« Il Ministero ha avviato già nella suddetta zona tutti questi ufficiali medici effettivi e di complemento più giovani, che sono stati messi a disposizione dei Comandi di Corpo d'Armata territoriali, i quali d'altra parte, per l'effettuato congedamento delle classi suindicate, debbono superare notevoli difficoltà per assicurare il funzionamento del servizio sanitario. Si aggiunge che attualmente sono in corso altri provvedimenti intesi a raggiungere una sistemazione

del personale sanitario, che consenta di completare senza ulteriori indugi il congedamento degli ufficiali medici del 1891 e 1892.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« AGNELLI ».

**Gallani.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come e perchè da molti depositi e distretti militari è stata sospesa la sovvenzione di lire dieci al giorno ai riformati tubercolotici in attesa di pensione, e per conoscere il suo pensiero relativamente al doveroso coordinamento tra il disposto della circolare n. 400, *Giornale militare* 1919, che concede il sussidio delle lire dieci fino a concorrenza dell'arretrato di pensione, e le misere tabelle della pensione stessa che nel più favorevole dei casi non raggiungono la metà del sussidio sospeso. E finalmente chiede chi darà i mezzi di sussistenza agli sfortunati nel lasso di tempo intercorrente fra la sospensione del sussidio e la consegna del libretto di pensione ».

**RISPOSTA.** — « I Depositi e i Distretti devono cessare dal pagamento degli assegni di licenza ai militari affetti da malattie tubercolari, unicamente quando ne ricevono ordine da questo Ministero, ordine che viene dato soltanto dopo la liquidazione dell'assegno di pensione per parte del competente Ministero del tesoro, sicchè non dovrebbe verificarsi il caso di militari tubercolosi che si trovino sprovvisti di assegni di licenza come di pensione.

« Non risulta infatti che vi siano Depositi e Distretti che agiscano diversamente, ma ad ogni modo qualora l'onorevole interrogante vorrà segnalare fatti concreti, il Ministero non mancherà di provvedere in conseguenza. Circa la misura della pensione la quale è inferiore agli assegni di licenza, debbesi notare che, oltre a quanto è stabilito nelle tabelle, i pensionati ricevono un assegno temporaneo che va da un minimo di lire 20 ad un massimo di lire 180 mensili, secondo la gravità della malattia. Ad ogni modo la misura della pensione costituisce un argomento estraneo alla competenza del Ministero della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« AGNELLI ».

**Morini.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali siano le ragioni che hanno indotto codesto Ministero a scambiare le sedi dei due reggimenti artiglieria di stanza rispettivamente a Pisa e a Gorizia ».

RISPOSTA. — « Al termine della guerra il 7° reggimento artiglieria, che prima era stanziato a Pisa, si trovava nella zona di Trieste e fu allora disposto, per evitare movimenti, che esso rimanesse provvisoriamente in detta zona, e che a Pisa si formasse un altro reggimento da campagna (43°) con quadri, personale e materiali ivi disponibili.

« In base al principio seguito, nei limiti del possibile, per tutte le unità delle varie armi, di restituire cioè i reggimenti, specie quelli di formazione antica, alle loro sedi normali, e avuto anche riguardo ai voti ripetutamente espressi dalle Amministrazioni comunale e provinciale di Pisa e da varie altre Autorità politiche affinché il 7° reggimento sia conservato in detta città, ove ha sede da oltre mezzo secolo, si è stabilito di far rientrare a Pisa il reggimento stesso sostituendolo nella attuale dislocazione col 43°.

« Il sottosegretario di Stato

« AGNELLI ».

Salvemini. — *Al ministro delle finanze.* —

« Per conoscere: 1° se la legge, che introduce la nuova imposta di fabbricazione negli articoli classificati di lusso, sia interpretata a dovere allorchè viene estesa ai prodotti, che vengono esportati per essere consumati all'estero; 2° in caso affermativo, se crede che questa speciale tassa di esportazione sia destinata a facilitare l'espansione all'estero della produzione italiana ».

RISPOSTA. — « Se, come ritengo, l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi alla imposta istituita sulla produzione dei tessuti di lusso e dei guanti dall'allegato A al Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2163, modificato con successivo decreto 8 gennaio 1920, n. 8, posso assicurarvi che in nessun caso l'imposta medesima, così come ne è stata regolata l'applicazione può venire a gravare sui prodotti esportati per essere consumati all'estero, in quanto che l'articolo 2 del detto allegato esplicitamente dichiara esser l'imposta dovuta sui soli prodotti che escono dalle fabbriche per consumo nel Regno.

« In conformità di tale criterio il successivo articolo 7 prescrive che il tributo di cui trattasi va applicato esclusivamente alle merci estratte dalla fabbrica, per vendita fattane a commercianti od a privati o per qualsiasi altra destinazione per consumo del Regno, mentre i prodotti che dal

fabbricante vengono direttamente spediti all'estero sono sempre esenti da tributo, bastando agli effetti di tale esazione che dalle scritture della fabbrica sieno fatte risultare le esportazioni man mano effettuate.

« Accade è vero, e non dico di rado, che merci estratte dalla fabbrica per vendita a commercianti od a privati, e quindi già sottoposte a tributo a norma dell'articolo predetto, sieno dallo acquirente esportate, ovvero che vengano spediti all'estero oggetti confezionati con materie sulle quali, all'estrazione dalla fabbrica o all'importazione, sia stata già pagata l'imposta, ma in tali casi a porre tali merci ed oggetti in condizione di poter vantaggiosamente sostenere sui mercati esteri la concorrenza di quelli similari di produzione forestiera, provvede l'articolo 3 del Regio decreto 8 gennaio 1920, n. 8, il quale, come è noto, autorizza la concessione, sotto osservanza di condizioni e formalità all'uopo già determinate, della restituzione all'esportatore della imposta pagata sulle merci esportate o sulle materie impiegate nella confezione degli oggetti.

« Dopo ciò l'onorevole interrogante vorrà riconoscere come le preoccupazioni dei nostri industriali circa gli intralci che dalla applicazione della nuova imposta potrebbero derivare alla libera espansione all'estero dalla produzione nazionale non siano fondate, da poi che, come si è già chiarito, i prodotti destinati al consumo all'estero sono, nella maggior parte dei casi, ammessi direttamente alla esenzione da tributo e, nei casi in cui il tributo abbiano già assolto, sono sempre ammessi al *drawback*.

« Il sottosegretario di Stato

« MASCIANTONIO ».

Scialabba. — *Ai ministri del tesoro e delle finanze.* —

« Per sapere se non credano che sia più che urgente, per le disastrose condizioni finanziarie in cui versano tutti i comuni, di dare attuazione al regio decreto 7 settembre 1919, numero 1632, che, all'articolo 3, contiene la seguente disposizione: « Il provento dei dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcooliche e sulle carni, di cui ai decreti luogotenenziali 31 agosto 1916, numero 1090, allegato C, e 28 aprile 1918, numero 551, rimosse durante l'esercizio finanziario 1919-20, sarà dallo Stato corrisposto ai comuni, al netto dell'aggio di esazione,

nella forma che verrà stabilita con successivo nostro decreto.

RISPOSTA. — « Giova anzitutto premettere che, con la disposizione del Regio decreto 7 settembre 1919, n. 1632, si fece esplicita riserva di stabilire con altro decreto le forme e modalità con le quali lo Stato avrebbe corrisposto il provento dei dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcoliche e sulle carni, riscossi durante l'esercizio finanziario 1919-20, provento che con lo stesso decreto succitato fu ceduto a favore dei comuni.

« Queste forme e modalità vennero infatti fissate con il Regio decreto che, pur risultando dalla sua pubblicazione di data di qualche giorno anteriore e cioè del 2 settembre, fu in realtà successivo a quello sopraindicato e come tale deve logicamente ritenersi, ciò che del resto è anche confermato dal fatto che porta il n. 1635, mentre l'altro del 7 settembre ha il numero precedente 1632.

« E precisamente l'articolo 8 dell'ora ricordato decreto 2 settembre ultimo scorso, n. 1635, con cui è stata istituita l'imposta straordinaria sul vino, dispone che in conto del provento degli addizionali anzidetti ceduti pel corrente esercizio 1919-20 dallo Stato ai Comuni, questi percepiranno un sesto del prodotto netto dell'imposta sul vino.

« In altri termini, lo Stato in corrispettivo degli addizionali governativi ceduti, assegna ai Comuni la quota del sesto sull'imposta vino, e non volendosi che con tale modo di pagamento i Comuni abbiano a risentire alcun danno, ed anzi nello evidente intento di avvantaggiarli, lo stesso articolo 8 stabilisce esplicitamente che se l'ammontare del sesto dell'imposta vino sarà superiore al provento degli addizionali, essi lo tratterranno nondimeno per intero, mentre se risulterà inferiore avranno diritto alla differenza fra i due proventi.

« Ora è palese che, per determinare in cifre precise l'importo di questa eventuale differenza occorrerebbe attendere le risultanze del corrente esercizio che si compirà col 30 giugno prossimo venturo.

« Ma il Governo, conscio appunto delle necessità in cui versano attualmente molti dei comuni del Regno, ha fatto sì che nel frattempo potessero essere concesse anticipazioni ai comuni medesimi sopra le accennate eventuali differenze, salvo conguaglio a liquidazione ultimata, come in effetti è sancito sempre nel detto articolo 7 del decreto 2 settembre.

« Tutto ciò premesso ad opportuno chiarimento della vera portata delle ricordate disposizioni a favore dei comuni, appare manifesto che nessun ritardo può imputarsi al Governo nella attuazione delle stesse disposizioni, dal momento che tale attuazione è necessariamente connessa e subordinata allo accertamento ed alla riscossione dell'imposta sul vino, la cui prima rata diverrà esigibile nei primi dieci giorni del prossimo aprile.

« Per quel che concerne poi le anticipazioni sulla presumibile differenza in meno nel provento derivante dall'imposta sul vino, anche la loro concessione è in stretta dipendenza della formazione dei ruoli dell'imposta medesima, giacchè il complessivo ammontare segnato negli stessi ruoli per ciascun comune costituisce precisamente un elemento essenziale di raffronto per valutare in rapporto al provento degli addizionali governativi del precorso esercizio, se e quale differenza in meno rispetto alla quota dell'imposta vino potrà verificarsi per l'esercizio corrente e conseguentemente per determinare l'importo dell'anticipazione.

« Anzi a questo proposito non si può a meno di rilevare che se sino ad ora non si sono potute concedere anticipazioni della specie, ciò è principalmente dovuto ai comuni, i quali nella gran parte non hanno provveduto alla compilazione dei ruoli con quella sollecitudine rispondente al loro stesso interesse, mentre invece dal canto suo il Ministero fin dal gennaio scorso ebbe a diramare le occorrenti istruzioni per la regolare documentazione e trasmissione delle relative domande.

« Quei comuni pertanto che, ritenendo di trovarsi nelle condizioni volute per ottenere tali anticipazioni, intendano di avvalersi del beneficio loro consentito, non hanno che a farne domanda nei sensi e con le modalità già a loro note, e questo Ministero non mancherà di provvedere in merito con tutta la dovuta sollecitudine.

« Il sottosegretario di Stato per le finanze  
« MASCIANTONIO ».

Trozzi. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti siano stati assunti a carico del carabiniere, che il 13 dicembre 1919, in Montorio al Vomano (Teramo) uccideva a colpi di moschetto il soldato romano Ferdinando Saia fu Luigi del 2° reggimento fanteria, e quali provvidenze siansi concesse a favore della

derelitta madre del soldato ucciso, la quale è immersa nella più profonda miseria».

RISPOSTA. — « Dai rapporti pervenuti a questo Ministero risulta che la morte del soldato Saia Ferdinando, del 28° reggimento fanteria, avvenne nelle circostanze seguenti:

« La sera del 14 dicembre 1919 in Montorio al Vomano, il Saia, preso da un accesso di follia sanguinaria e armatosi di fucile, usciva dall'accantonamento e andava ad appostarsi dietro un ponte in vicinanza dell'accantonamento stesso, sparando contro i passanti. Riusciva così a ferire due borghesi ed un ufficiale.

« Avvertiti del fatto accorsero sul posto il capitano comandante la compagnia cui apparteneva il Saia e pattuglie di carabinieri che cercarono in tutti i modi di ridurre all'impotenza l'energumeno, senza spargimento di sangue; ma il Saia, che continuava a sparare, essendosi accorto che stava per essere afferrato alle spalle dal suddetto capitano e dal carabiniere, con uno scatto improvviso rivoltò l'arma e sparò contro di loro in modo che una pallottola sfiorò la testa del capitano. Visto il pericolo della situazione, il carabiniere, per difendere sè stesso ed il superiore, sparò a sua volta contro il Saia colpendolo all'addome.

« Dell'istruttoria del fatto è tuttora investita l'autorità giudiziaria ordinaria dalla cui decisione potrà anche derivare ai con-

giunti dell'ucciso la facoltà di esperire un'azione per risarcimento di danni contro chi risultasse eventualmente responsabile.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*  
« AGNELLI ».

Turano. — *Ai ministri della guerra e delle finanze.* — « Per sapere se e quando si vorrà addivenire alla desiderata e progettata demolizione dei bastioni di Capua con relativa utilizzazione degli spalti e della Piazza d'armi, ripetutamente invocata, per incremento della produzione agricola, per tutela degli interessi stradali, igienici ed edilizi della città, nonchè per alleviare i danni della disoccupazione nell'attuale periodo ».

RISPOSTA. — « Il Regio orfanotrofio militare di Napoli ebbe a proporre sulla fine dello scorso anno al Ministero della guerra l'abbattimento e lo spianamento dei bastioni che circondano Capua, per favorire la sistemazione stradale, igienica ed edilizia della città e la messa in valore del terreno di risulta e della Piazza d'Armi.

« Richiesto in proposito il parere delle autorità territoriali, queste si espressero favorevolmente nei riguardi del detto abbattimento: si attende ora il parere delle supreme autorità tecniche militari, e, ove anche questo sia favorevole, si prenderanno le conseguenti decisioni definitive.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*  
« AGNELLI ».

